

## La voce dei bancari - Gli annali



Anno 2002 - n. 3

**Sommario**

**Editoriale**  
**Bianco e nero**  
*di G. Amato*

**Europa**  
**Riflessioni sulla crisi argentina**  
*di C. Secchi*

**Cronache Sindacali**  
**FASST, avanti veloci verso il cambiamento**  
*di L. Antonini*

**Cronache Sindacali**  
**Gli aderenti alla FASST**

**Cronache Sindacali**  
**Il ruolo del sindacato nel nuovo diritto del lavoro**  
*di C. Secchi*

**Attualità**  
**Le multinazionali nel cuore della globalizzazione**  
*di M. Bossola*

**Attualità**  
**"Benessere e salute nell'era della longevità"**  
*di L. Antonini*

**Schede da conservare**  
**Fumus, Fumatori, Fumatine, Fumoir**  
**Nuovi divieti leggi antiche**  
*di G. Sanfilippo*

**Formazione**  
**Un viaggio emozionante**  
*di E. Gavarini*

**I pesci nella rete**  
**Visitati per Voi**  
*di Bruno Pastorelli*

**La Zanzara**  
**Bank Runner**  
*di Cassius*

**Diritto del Lavoro**  
**L'avvocato risponde**  
*di S. Cecconi*

**Recensioni**  
**IL SOCIO LAVORATORE NELLE COOPERATIVE**  
*di C. Sassi*

**Centro servizi / Ufficio informazioni**  
**Le cautele nell'acquisto della casa**  
*di D. Polimeni*

**Consumi e Simboli**  
**11 settembre 2001**  
*di D. Secondulfo*

**Altroturismo**  
**Dal Futurismo all'Astrattismo**  
*di Arturo*

**Altroturismo**  
**Destinazione stelle**  
*di Arturo*

## **EDITORIALE**

di *GIANFRANCO AMATO*

# Bianco e nero

Abbiamo avuto di recente, purtroppo, la conferma che anche l'anno in corso si presenta tormentato e doloroso, oltreché instabile e difficile.

Tuttavia occorre saper vedere ed annotare anche gli aspetti positivi fino ad ora intervenuti, gli obiettivi raggiunti, i traguardi futuri.

Innanzitutto la parte economica del contratto nazionale, almeno la prima parte, la quale ha sistemato il biennio trascorso e quello attuale in misura più che dignitosa, mantenendo in buona sostanza il potere d'acquisto degli stipendi.

Risultato, questo, consentito dalla forte mobilitazione dei lavoratori bancari e dalla tenacia negoziale del Sindacato.

In secondo luogo la costituzione della FASST, di cui diamo ampia notizia all'interno di questo numero, la quale rappresenta uno dei grandi obiettivi posti dal Congresso nazionale di Merano.

Vale la pena ricordare che essa nasce con una forma federativa, idonea a consentire a ciascuna sigla associata il mantenimento pieno della propria autonomia organizzativa e contrattuale; utile, altresì, a dare voce "esterna" alle singole Organizzazioni che ne fanno parte ed a rappresentare, in tal modo, una sintesi comune sui tavoli del confronto sociale.

Torna a proposito questo accenno ai confronti di ampie dimensioni, anche esterni alla categoria, per dire qualcosa sul "tema" di grande attualità.

La delega al Governo sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e sul pacchetto della Previdenza ha convocato l'attenzione di tutto il Paese.

Anzi, la questione dell'articolo 18 ha finito per assorbire tutto il resto e diventare il punto centrale de confronto e del conflitto.

Non occorre un grande acume per capire che essa ha assunto un significato simbolico, il quale va ben al di là dei contenuti tecnici e politici che pure le appartengono

Occorre, allora, molta attenzione da entrambe le "parti", facendo il possibile per tornare ai contenuti reali, ai significati "interni", agli effetti probabili.

Per quello che ci riguarda non abbiamo timori di ambiguità, poiché siamo stati chiari e lineari fin dall'inizio, in tutte le sedi istituzionali, interne ed esterne: netta contrarietà a qualunque ipotesi di modifica sostanziale, sia per il riferimento al merito, sia in termini di metodo, per come è stata avanzata la proposta.

Ma vi è un tempo per ogni cosa; perciò, anche se non possiamo conoscere, ora, l'evoluzione del confronto tra le parti, sosteniamo l'opportunità di tornare al dialogo, anche duro, ma pur sempre inteso come motivo serio di possibile soluzione, i alternativa al radicamento pervicace nelle rispettive posizioni.

## EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

### Riflessioni sulla crisi argentina

La crisi economica e politica che è esplosa in Argentina nelle ultime settimane dello scorso anno, confermando drammaticamente una situazione di deterioramento che ha caratterizzato l'ultima parte della presidenza di Fernando De la Rúa, merita delle riflessioni attorno alle cause contingenti e più remote, soprattutto per gli insegnamenti che se ne possono trarre.

Il Paese non cessa certo di stupire. Infatti, l'Argentina ripropone periodicamente il quesito di come sia possibile riuscire a rovinare un'economia ricca di risorse naturali ed agricole, con un elevato standard di capitale umano, con un mercato domestico non trascurabile per i suoi circa 37 milioni di abitanti con un discreto potere di acquisto e con buoni rapporti e stretti legami con il mondo occidentale.

Se la politica economica e il funzionamento del "sistema Paese" sono praticamente un modello in negativo (cioè un elenco molto esaustivo di errori da non commettere), ciò è la conferma che esiste senza dubbio un problema di inadeguatezza della classe dirigente a tutti i livelli, politico, sindacale e nella *business community*.

Il nuovo Presidente Eduardo Duhalde sta tentando di stabilizzare l'economia, seppure in assenza di una visione di lungo periodo sostenibile e coerente con gli interessi e le caratteristiche del Paese. A partire da lunedì 12 febbraio il *peso* fluttua liberamente sui mercati (come auspicato dal FMI) dopo il tentativo, forse dettato da ragioni politiche, ma destinato al fallimento sul piano economico, di un doppio regime del cambio. Certamente il *peso* andava lasciato fluttuare sin dalle prime avvisaglie dell'aggravarsi della crisi economica, con un parallelo drastico programma di risanamento fiscale e di rigore monetario. Invece, il programma di risanamento è stato annunciato solo agli inizi di febbraio ed è ancora da verificare nei suoi aspetti operativi, anche per ciò che concerne il comportamento delle autorità di governo a livello provinciale e locale, che tuttora godono di ampia autonomia, con inevitabili riflessi sugli equilibri dei conti pubblici. In parallelo è stato quindi avviato un dibattito sulla riforma costituzionale, attraverso una rifondazione dello Stato con l'intento di dar vita (forse un po' enfaticamente) ad una "Seconda Repubblica".

Il piano di risanamento inoltre sembra tutelare più i debitori che i creditori (cioè, in definitiva, i risparmiatori), lasciando così aperta una delle questioni di fondo sul modello di sviluppo da definire. Si tratta infatti di chiarire se privilegiare lo sviluppo del sistema produttivo e dell'economia reale, piuttosto che proteggere gli interessi del mondo finanziario, un'opzione che comunque alla lunga non funziona, come la stessa Argentina ha ripetutamente dimostrato nel corso della sua travagliata storia. Infatti, politiche del secondo tipo stimolano solo comportamenti speculativi, come conclamato dai ricorrenti fenomeni di massicce fughe di capitali argentini dal Paese.

Il rischio più serio di fronte a cui ora si trova il Paese è quello dell'avvio di un processo di iper-inflazione, che può essere scongiurato solo da una rigorosa e credibile azione di politica fiscale e monetaria restrittiva.

\* \* \*

Con l'esplosione della crisi argentina si sono rinnovate accuse vivaci, peraltro non nuove, al comportamento del FMI. Secondo alcuni, quest'ultimo è stato eccessivamente generoso in situazioni in cui sarebbe stata opportuna una maggiore criticità e selettività, mentre ha chiesto con ritardo misure fiscali peraltro insopportabili sul piano politico, chiudendo i rubinetti del credito nel momento di maggiore bisogno per il Paese. Il problema di fondo dell'Argentina, tuttavia, sta nella già accennata incoerenza tra la scelta di un cambio fisso con una valuta forte per fini di stabilità, a fronte di un poco credibile insieme di misure e di comportamenti relativi alla condotta della politica economica. È facile citare l'esempio della crisi italiana del 1992, e l'esperienza successiva, in cui un cambio fisso della lira con una valuta forte (l'area del marco) è stato possibile solo grazie ad una convinta e credibile adesione alle regole ed ai parametri definiti dal Trattato di Maastricht.

La situazione di insolvenza sul debito estero argentino merita peraltro alcune ulteriori

riflessioni. Innanzitutto, l'elevato livello di indebitamento ha poco a che vedere con la tematica del debito dei Paesi poveri. Buona parte del debito estero argentino, infatti, è dovuto (come già accennato più sopra) alla fuga di capitali agevolata da errori nella politica economica e del cambio. Quindi, non si tratta di un debito dovuto a situazioni di emergenza o ad una crisi economica profonda, bensì nasce dalla sfiducia degli stessi argentini nel loro governo e nel loro "sistema Paese", e quindi in definitiva in loro stessi.

Paradossalmente, i risparmiatori del resto del mondo e le banche internazionali hanno agevolato questo biasimevole comportamento, sottoscrivendo quote crescenti di *bonds* argentini nei propri portafogli. Per quanto riguarda il nostro Paese, l'ABI stima infatti che i titoli in possesso di risparmiatori italiani (oltre trecentomila sarebbero coinvolti) supererebbero il valore nominale di dodici miliardi di euro. Apparentemente tutti questi malcapitati hanno dimenticato che quando il rendimento è alto, significa che elevato è il premio per il rischio. Anche in presenza di una garanzia statale, i mercati percepiscono chiaramente che essa non può essere illimitata, e quindi richiedono tassi di interesse più elevati (di nuovo, sarebbe interessante un parallelo con l'esperienza italiana di inizio anni novanta, e la svalutazione della lira del 1992). La storia è piena di casi simili, ed il vecchio adagio per cui non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca viene spesso dimenticato.

\* \* \*

La crisi argentina può avere conseguenze negative su tutta l'America Latina, tuttora alla ricerca di un modello di sviluppo coerente con l'economia globalizzata, e nel contempo credibile e sostenibile. In particolare, potrebbero esservi conseguenze drammatiche sul MercoSur e sul buon sviluppo dei rapporti dell'area con l'Unione Europea. Un arresto del processo di integrazione economica sub-regionale ed uno stallo nell'intensificazione dei rapporti di cooperazione con l'Europa avrebbero conseguenze drammatiche, riportando indietro di anni una prospettiva che sembrava molto incoraggiante, promettente e di reciproco interesse.

La lezione può essere salutare per il resto dell'America Latina e per la stessa Argentina, se si affronterà seriamente l'esigenza di fondo per un sistema economico aperto all'economia globalizzata (per poterne trarre tutti i vantaggi attesi) di dotarsi di regole severe per la politica economica interna sia fiscale che monetaria (valga di nuovo il richiamo alla impostazione del Trattato di Maastricht), nel rispetto della dimensione sociale e di una soddisfacente distribuzione del reddito, affinché le conseguenze del rigore, nel caso fossero scaricate solo sulle fasce più deboli, non si dimostrino politicamente insopportabili.

La lezione deve essere severa anche per i Paesi industrializzati. Non bastano le esortazioni, bensì è necessario aiutare i Paesi emergenti attraverso il trasferimento delle "best practices" in tutti i campi, pubblici e privati, al fine di attrezzarne i comportamenti di fronte alle sfide dell'economia globalizzata. In particolare, è indispensabile favorire *l'accesso al mercato* dei Paesi emergenti, coerentemente con la loro dotazione di risorse e il loro vantaggio comparato. Da questo punto di vista, non si possono dimenticare le incoerenze della politica agricola comune europea (di cui l'Argentina è tra le principali economie che ne sopportano i danni). In altre parole, non si può difendere la PAC che piace tanto a Bové, e nel contempo pretendere con grande ipocrisia di essere i paladini dei Paesi meno avanzati.

I Paesi industrializzati devono quindi farsi carico, nell'ambito del WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio), delle loro responsabilità in materia, superando ogni ipocrisia. La stessa Unione Europea, nell'ambito dei suoi rapporti privilegiati con il MercoSur, può dare al proposito dei segnali molto importanti sul piano commerciale e della cooperazione economica, in parallelo alla necessaria riattivazione dei canali finanziari del FMI.

Tornando al caso dell'Argentina, è evidente che tale scenario per uscire durevolmente dalla crisi, sarà percorribile solo se il Paese affronterà con determinatezza il problema che è nato ed è esploso a casa propria, e che quindi lì deve trovare una soluzione adeguata ad un Paese maturo e con una invidiabile dotazione di risorse.

Carlo SECCHI

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## **CRONACHE SINDACALI**

di *LODOVICO ANTONINI*

E' nata la **Federazione Autonoma dei Sindacati dei Servizi, del Terziario, delle alte professionalità e della funzione pubblica**

# **FASST, AVANTI VELOCI VERSO IL CAMBIAMENTO**

Roma, giovedì 27 marzo 2002: un luogo ed una data da inserire negli annali del sindacato e della storia del movimento dei lavoratori. Un luogo e una data che saranno ricordati come quelli della nascita di un grande sindacato autonomo, la Federazione Autonoma dei Sindacati dei Servizi e del Terziario, delle alte professionalità e delle funzione pubblica (FASST).

Davanti ad una platea affollatissima ed attenta, sotto i riflettori della regia e della ribalta politico-sindacale nazionale, Carlo Giorgetti, Segretario Generale della FABI ed ora anche della FASST, con gli occhi lucidi e la voce un po' velata dalla commozione ha dato inizio alla cerimonia per la nascita del nuovo soggetto sindacale, che si prefigge lo scopo di dar voce e tutela a quei lavoratori che non si sentono rappresentati né dalle altre Confederazioni autonome né da CGIL, CISL e UIL.

“La Federazione non ha tesseramento diretto tra i lavoratori, ma possono diventarne componenti le associazioni di categoria” - ha precisato Giorgetti - “Abbiamo valutato sicuramente inadeguata e perdente la tipologia delle Confederazioni autonome, che non hanno avuto la capacità di sviluppare un'attrattiva davvero generale nei confronti dei lavoratori e che sono soggette troppo spesso ai condizionamenti politici o di gruppi di persone dagli interessi più diversi. Sia pure ritenendo il ruolo e l'esperienza di CGIL-CISL e UIL di notevole spessore per i lavoratori e per lo sviluppo della democrazia nel Paese, siamo convinti che anche la formula organizzativa, su cui si reggono, si sta logorando”.

Il Segretario Generale, con il tono di chi, dopo la naturale commozione, ritrovava il vigore e lo slancio, ha subito indicato la strada che la FASST intende seguire, in una fase di grandi cambiamenti e di transizione continua, nella quale, purtroppo, rischiano di passare in secondo piano i valori dell'uomo, a vantaggio di quelli del mercato e dell'impresa.

“E' una grande sfida che lanciamo a noi stessi, ai nostri iscritti, ai lavoratori in generale, alle parti sociali nazionali. Esistiamo, siamo una realtà viva del mondo del lavoro, intendiamo essere protagonisti autentici, seri, costruttivi nelle vicende sindacali più globali del nostro Paese, vogliamo partecipare direttamente a tutelare a 360°, ed a migliorare le condizioni dei lavoratori che credono in noi. La fase di trasformazione vissuta dal Paese, è accentuata, comprensibilmente, dal suo felice ingresso in Europa, ma anche dal l'approssimarsi, in termini quasi travolgenti, di teorie neoliberistiche, talvolta connotate da tratti estremi, che rischiano, se non efficacemente controllate o addirittura contrastate, di porre al centro della nostra vita l'impresa ed il profitto. Per noi il valore assoluto, irrinunciabile, al quale tutto va decisamente subordinato, è la persona, la sua dignità, umanità e primato in ogni espressione della esistenza sul piano individuale e nella società civile”.

A livello internazionale la FASST aderisce all'UNI (Union Network International) il maggior sindacato mondiale e si batterà per un'Europa non solo dei capitali e delle imprese, ma dotata di “testa politica”, in cui trovino la loro casa comune le lavoratrici, i lavoratori ed i pensionati.

In prima fila, ad ascoltare le parole di Carlo Giorgetti, cinque rappresentanti del Governo: Maurizio Gasparri, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni; Carlo Giovanardi, Ministro dei Rapporti col Parlamento; Franco Frattini, Ministro della Funzione Pubblica; Enrico La Loggia, Ministro agli Affari regionali; Vegas, Sottosegretario all'Economia.

Per l'opposizione c'era Gerardo Bianco che, presentato come esponente della Margherita, ha voluto rettificare, autodefinendosi “esponente della cultura e della tradizione popolare”.

La platea ha più volte interrotto Giorgetti con scroscianti battimani, sottolineando i passaggi più significativi del suo intervento, come quando ha plaudito ai cambiamenti ed alla mondializzazione come leva di sviluppo “a patto che sia sapientemente governata”; quando ha parlato della novità introdotta dalla flessibilità del lavoro “regolamentata con limiti e garanzie per non rischiare di rendere precario, insicuro il lavoro di chi ne fosse protagonista”; quando ha rimarcato la diversità della FASST, affermando che il nuovo sindacato non accetta l’attacco allo *status* complessivo di tutela dei lavoratori “non siamo per i veti ma neppure per le firme facili”; infine, quando ha parlato dei valori fondanti di autonomia, autonomia, solidarietà, professionalità, unità “l’autonomia, con la democrazia, è il valore dei valori”.

Il Segretario Generale ha anche espresso qualche preoccupazione per la partecipazione alla vita del sindacato, determinata soprattutto dai giovani che, “delusi spesso dalla realtà scarsamente democratica che incontrano o con la quale si scontrano, preferiscono dedicarsi alle diverse esperienze di volontariato o, comunque, alle attività di tipo solidaristico dove, in genere, non esistono tentativi di esclusione per la difesa di posizioni di potere”.

Non poteva mancare, nelle parole del leader, un impegno convinto per le pari opportunità fra uomini e donne, oggi ancora lontana nei fatti “In Italia la donna ha goduto e gode di leggi fra le più avanzate ed incisive del mondo, ma sul piano della loro traduzione nella vita reale sono vistose le carenze, i vuoti, le inadempienze; essa è ancora discriminata nella società e, per quanto più ci interessa, negli ambienti di lavoro”.

Avviandosi alla conclusione, Carlo Giorgetti ha assicurato tutti che “per vivere questa più complessa esperienza, si sono uniti donne e uomini provenienti da realtà sindacali, culturali e politiche diverse, ma accomunati fortemente dall’amore per la vita pubblica che sempre e comunque deve essere finalizzata al raggiungimento del *bene comune* in ogni campo di attività”.

Autonomia, solidarietà, bene comune, cambiamento sono stati i concetti più ripresi negli interventi dei Ministri, che si sono succeduti al microfono dopo le conclusioni di Giorgetti.

Maurizio Gasparri, titolare del dicastero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha assicurato che il Governo è attento al sindacato “Vogliamo confrontarci per mettere in pista velocemente quel cambiamento che gli italiani, che la società attendono. Il vostro nome ed il vostro simboli giocano sul suono della parola inglese che significa ‘avanti veloce’: andate, andiamo insieme, avanti veloci verso il rinnovamento della nostra società”.

Carlo Giovanardi, Ministro per i Rapporti col Parlamento, dicendo d’aver molto apprezzato la relazione di Giorgetti, ha invitato il sindacato a coltivare sempre i valori di autonomia “Siate sempre autonomi: difendete i diritti dei lavoratori indipendentemente da chi governa. Non fate come chi decide di scioperare a seconda di chi sta al Governo. Coltivate la solidarietà ed il bene comune”.

Gli ha fatto eco Enrico La Loggia, Ministro per gli Affari Regionali che, prendendo atto con soddisfazione della diversità della FASST, ha detto: “Continuate ad essere diversi, tutelando i lavoratori e coloro che non hanno lavoro, ma senza essere collaterali ad alcunché. Non fate i politici, ma i sindacalisti, nel senso più nobile del termine”

L’intervento più lungo e più atteso è stato quello di Franco Frattini, Ministro della Funzione Pubblica, oggi nell’occhio del ciclone. Frattini ha affermato che il Governo è disposto a discutere con chi si siede a farlo.

“Spero di convincere quelle organizzazioni che hanno posto un veto a discutere col Governo, che è un comportamento offensivo per le istituzioni democraticamente elette. Nonostante questo – ha detto Frattini - io ho rispetto anche per quei sindacati. Voglio avere davanti un interlocutore sindacale che non si limita a mettere sul tavolo i numeri, ma che mette al centro di tutto l’individuo, la persona, l’uomo come patrimonio di idee, di storia, di esperienza, di valori. Io voglio, come voi, mettere al centro di tutto l’uomo.

Sono convinto che questa nuova vostra associazione darà voce a quei lavoratori, a quei cittadini, che negli ultimi anni sono stati rappresentati un po’ in sordina. Il Governo è pronto a discutere ed a confrontarsi con voi”

Parole di apprezzamento per la FASST e per i valori espressi da Giorgetti nella sua relazione sono venuti anche da Gerardo Bianco, che non ha risparmiato frecciate ai rappresentanti del Governo presenti in sala.

Molto applaudite anche le parole del Sottosegretario all’Economia Vegas, che ha fatto cenno alla volontà di cambiare, per la quale ha dato la vita anche Marco Biagi.

Verso la fine ha preso la parola Roberto Radici, Segretario Nazionale della FABI, che ha seguito tutti gli aspetti organizzativi della costituzione della FASST.

“L’impegno generoso, unitario, trasparente deve caratterizzare il lavoro delle varie componenti del nuovo soggetto che oggi abbiamo tenuto a battesimo” – ha detto Radici, Poi, facendo riferimento alla gigantografia che sovrastava il tavolo della presidenza e che raffigurava un atleta che passa il testimone nella staffetta, ha voluto ricordare con gratitudine tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del progetto, ma soprattutto coloro che hanno aperto la strada del sindacalismo, e di quello autonomo in particolare.

“Da loro abbiamo ereditato i nostri valori, da loro abbiamo imparato ad essere sindacalisti” ha concluso – “I loro ideali non hanno tempo e saranno il nostro futuro”.

Le conclusioni le ha tirate Filippo Saltamartini, Segretario Generale Aggiunto della FASST, che aveva brillantemente presieduto tutta la cerimonia.

Riacciandosi alla introduzione di Giorgetti, Saltamartini ha posto l’accento sulla circostanza che il nuovo sindacato nasce proprio in una fase storica in cui è molto sentita l’esigenza di tutelare al meglio le professionalità emergenti del lavoro autonomo e parasubordinato e “quelle alte professionalità troppo spesso sconosciute o mortificate”.

Il numero due della FASST ha sottolineato il valore politico della futura presenza della nuova federazione ai tavoli del dialogo sociale “ a tutti i livelli istituzionali, in rappresentanza di lavoratori del terziario e dei servizi, sinora spesso sottovalutati o dimenticati, perché meno *chiassosi* di altri”.

“La volontà di ricomporre, su rigorose basi di democrazia e di apertura culturale al nuovo, le anime che contraddistinguono la realtà del lavoro in Italia sono al centro del nostro impegno, così com’erano nell’animo e nella mente di Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse”.

L’intervento del Segretario Generale, Carlo Giorgetti, si era concluso proprio col ricordo della barbara esecuzione dello studioso e con una speranza.

“Quei folli criminali sono già stati sconfitti, prima ancora che dagli Organi dello Stato, dalla ribellione travolgente delle coscienze di tutto il Paese” – ha tagliato corto il leader sindacale. E poi ha concluso con le parole di Georges Bernanos “*la speranza è un rischio da correre; è addirittura il rischio dei rischi*, perché la speranza ti consente di continuare a sentirti vivo e, se sei sicuro di batterti per una causa giusta, a non darti mai per vinto”

Tutti i presenti si sono alzati in piedi ed hanno salutato con un interminabile applauso, insieme con le parole di Carlo Giorgetti e di Filippo Saltamartini, la nascita della FASST

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## Gli aderenti alla FASST

**Federazione Autonoma dei Sindacati dei Servizi, del Terziario, delle alte professionalità e della funzione pubblica**

Via del Corso, 300 00186 ROMA – [www.fasst.it](http://www.fasst.it) - e-mail: [info@fasst.it](mailto:info@fasst.it)

SINDACATO	DESCRIZIONE	fondazione	INDIRIZZO	WEB SITE	E-mail
<b>FABI</b> Federazione Autonoma Bancari Italiani	Il sindacato più rappresentativo del settore del credito	1948	Via Tevere, 46 00198 ROMA Tel.06 8415751 Fax 06 8552275	<a href="http://www.fabi.it">www.fabi.it</a>	<a href="mailto:federazione@fabi.it">federazione@fabi.it</a>
<b>SAP</b> Sindacato Autonomo di Polizia	Org. sindacale maggiormente Rappresentativa nella Polizia di Stato	1981	Via Cavour, 256 00184 ROMA Tel.06 4620051 Fax 06 47823150	<a href="http://www.sap-nazionale.it">www.sap-nazionale.it</a>	<a href="mailto:nazionale@sap-nazionale.it">nazionale@sap-nazionale.it</a>
<b>FNA</b> Federazione Autonoma Assicuratori	Storica org. sindacale cui aderiscono i lavoratori del mondo assicurativo	1946	Via V. Monti, 25 20123 MILANO Tel. 02 48011805 Fax 0248010357		<a href="mailto:fnami@tiscali.it">fnami@tiscali.it</a>
<b>CODIR</b> Comitato Dipendenti Pubblici Regionali	Org. sindacale maggiormente rappresentativa nel comparto del pubblico impiego della Regione Sicilia	2000	Via Cavour, 59 90133 PALERMO Tel. 091 335030 Fax 091 6124517		<a href="mailto:cobaspa@libero.it">cobaspa@libero.it</a>
<b>FASIL</b> Funzione Autonoma Sindacati Lavoratori	Ass. sindacale professionale dei dipendenti del servizio sanitario e degli enti locali	1987	Via G. Giusti, 6 50121 FIRENZE Tel.055 241114 Fax 055 241114		<a href="mailto:ilasbo@libero.it">ilasbo@libero.it</a>
<b>SNAPROFIN</b> <b>FABI</b> Sindacato Nazionale Autonomo Promotori Finanziari Fabi	Ass. sindacale che rappresenta e tutela gli interessi dei Promotori finanziari	1998	Via Torino, 21 20123 MILANO Tel.02 72013526 Fax 0289015321	<a href="http://www.snaprofin.it">www.snaprofin.it</a>	<a href="mailto:snaprofin@snaprofin.it">snaprofin@snaprofin.it</a>
<b>SAVIP</b> Sindacato Autonomo Vigilanza Privata	Una voce nuova e credibile a tutela dei lavoratori della sicurezza	2001	Via Pola, 93 00040 POMEZIA (RM) Tel. 06 91900054 Fax 06 91900054	<a href="http://www.savip.it">www.savip.it</a>	<a href="mailto:v.delvicario@tiscalinet.it">v.delvicario@tiscalinet.it</a>
<b>ANLUI</b> Associazione Nazionale Lavoratori	La prima org. sindacale che tutela tutti i lavoratori e gli utenti	2001	Via G. Funaioli, 31 00151 ROMA Tel. 06	<a href="http://www.anlui.org">www.anlui.org</a>	<a href="mailto:anlui@anlui.org">anlui@anlui.org</a>



ed Utenti internet	su Internet		6537880 Fax 06 6537880		
--------------------	-------------	--	------------------------------	--	--

**Un'altra Organizzazione Sindacale ha già chiesto di aderire alla FASST e si tratta di TECSTAT-FABIPOST.**

## I NUMERI

**La FASST avrà una larga diffusione nei principali e più importanti settori del terziario,  
con oltre un milione di lavoratori interessati**

## I VALORI DI RIFERIMENTO

- ❑ **AUTONOMIA** intesa nel senso di equidistanza dai partiti, dagli schieramenti politici, dai poteri economic.
- ❑ **PROFESSIONALITA'** intesa come valorizzazione di ciascuno secondo le attitudini e le aspettative possibili.
- ❑ **SOLIDARIETA'** nei vari ambiti di intervento, sino ad arrivare al volontariato ed all'aiuto alle popolazioni colpite da calamità naturali e da eventi bellici.
- ❑ **FEDERALISMO** già presente nel sistema di regole di molti sindacati aderenti alla FASST

## I SERVIZI

La FASST si propone di offrire una serie ampia e diversamente articolata di servizi alle strutture centrali e periferiche delle Organizzazioni aderenti ed ai rispettivi iscritti, in termini, ad esempio di consulenza fiscale, previdenziale, legale ed assicurativa, nonché di opportunità commerciali.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## CRONACHE SINDACALI

di CARLO SASSI

### CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA FABI AL CNEL “IL RUOLO DEL SINDACATO NEL NUOVO DIRITTO DEL LAVORO. I bancari fra nuove regole e nuove opportunità”

“Credo che la flessibilizzazione delle situazioni e delle opportunità di lavoro debba essere garantita attraverso il vaglio sindacale, giacché solo chi rappresenta i lavoratori può conoscere con chiarezza e nel dettaglio le reali esigenze di tutela di una determinata categoria o di una determinata posizione professionale”.

Questo il passaggio centrale dell'intervento di apertura di Carlo Giorgetti, Segretario Generale della FABI al convegno organizzato dalla maggiore organizzazione sindacale del credito presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, a Roma.

All'importante appuntamento sono intervenuti Maurizio Sacconi, Sottosegretario al Lavoro, Antonio Vallebona, Ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Trieste, Giancarlo Durante, responsabile dell'area sindacale di ABI ed altre importanti personalità del mondo del lavoro.

Gli onori di casa sono stati fatti da Giuseppe Capo, membro del CNEL e già Direttore Generale di Assicredito.

Subito dopo ha preso la parola Carlo GIORGETTI, che ha introdotto i lavori della mattinata con alcune riflessioni sulle nuove funzioni attribuite dal recente disegno di legge delega presentato dal Governo Berlusconi al Sindacato.

Seppure con tutte le riserve già manifestate, il Segretario Generale della FABI ha comunque espresso un cauto ottimismo su alcune delle prospettive – fra cui rientra non solo la certificazione dei rapporti di lavoro, ma pure l'arbitrato in materia di controversie individuali di lavoro – che la delega schiude per il Sindacato.

Il sottosegretario Sacconi ha confermato l'importante ruolo che il Governo intende assegnare agli attori sociali nel mercato del lavoro, sostenendo che l'azione di riforma vuole avere come scopo prioritario la creazione di un “mercato organizzato” che favorisca l'incontro tra domanda e offerta, partendo da un sistema informativo del lavoro (SIL), già indicato dal Libro Bianco sul lavoro, cui aveva dato il contributo più importante il Prof. Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse.

Il rappresentante del Governo ha posto anche l'accento sulla necessità di una *formazione continua* per l'aggiornamento dei lavoratori ed il loro migliore utilizzo in tutto l'arco lavorativo.

“La rottamazione dei cinquantenni è un errore imperdonabile delle aziende ed uno spreco di preziose risorse umane” - ha ricordato Sacconi – “Bisogna andare verso un *invecchiamento attivo*: basta con i prepensionamenti”.

Sottolineature importanti sono state fatte anche alla necessità di prevedere sussidi alla disoccupazione collegati alla formazione, in maniera da favorire il recupero di risorse, evitando ogni *accantonamento*.

“Il modello contrattuale ha fatto il suo tempo – ha concluso Sacconi – e dev'essere riformato. E il Governo ritiene che solo le Parti Sociali possono farlo. La contrattazione individuale non deve prendere il posto del contratto collettivo, ma – afferma Sacconi – deve offrire dei *menù* per canalizzare la contrattazione individuale”.

Alla domanda della moderatrice Rita Fatiguso, giornalista del Sole 24 Ore, su come pensa il Governo di ovviare alla mancanza di un dialogo sociale, Sacconi ha risposto che occorre ripartire proprio dal Libro Bianco, ovvero guardare alla nuova organizzazione del mercato immaginata e progettata da uno studioso *super partes* come Marco Biagi.

L'intervento di "rottura" si è avuto nella tarda mattinata con Antonio Vallebona, il quale ha sostenuto come per attenuare la conflittualità sull'art. 18 occorre creare modelli di rapporti di lavoro che consentano al datore di lavoro di provare per un *periodo equo* (minimo due anni) il lavoratore prima di assumerlo in pianta stabile.

Secondo l'illustre studioso, l'articolo 18 "che è la madre di tutte le tutele", dev'essere superato da un nuovo impianto normativo e contrattuale "adeguato ai tempi ed alle nuove esigenze del mercato del lavoro, che non sono più quelle di trent'anni fa, quando è stato concepito lo Statuto dei Lavoratori".

Insomma, una volta "normata" la selezione dei lavoratori anche per l'impiego privato, non vi sarebbe più il problema dell'art. 18, ovvero della garanzia di stabilità dei posti di lavoro, avendo avuto le imprese il tempo giusto per valutare le capacità dei lavoratori prima di procedere all'assunzione.

Vallebona si è anche pronunciato a favore dell'arbitrato "che risolverebbe molto contenziosi tra lavoratori ed aziende" ed ha sostenuto che non è decollato a causa dell'ostilità di coloro che continuano ostinatamente ed incomprensibilmente (visto quanto accade in tutti gli altri paesi avanzati) a coltivare "una vera idolatria per la giustizia dello Stato" lenta ed ingolfata.

Cristina Attuati, Segretaria Nazionale FABI, ha parlato poi del "lavoro atipico", quello che si colloca a metà strada fra lavoro autonomo e subordinato, puntando anche l'attenzione sul fatto che questa tipologia si applica soprattutto ai giovani e che la particolare condizione di questi lavoratori influisce sui rapporti col sindacato.

"Il sindacato ha concluso l'Attuati - oltre a dover ricercare consensi fra quei soggetti che vengono deliberatamente scelti e fatti entrare nel mondo del lavoro con minori garanzie e, talvolta, con minori guadagni, deve altresì trovare il modo giusto per rapportarsi con soggetti che non hanno alcuna esperienza e/o legame con la tradizione associativa di tipo sindacale".

Successivamente sono intervenuti Giancarlo Durante (ABI) e il Pino Cova, amministratore delegato di E-work - società lavoro temporaneo, che hanno affrontato da diverse angolazioni i vari aspetti del progetto di riforma.

## **ATTUALITA'**

di MAURO BOSSOLA

# Le multinazionali nel cuore della globalizzazione

Quest'anno, a Rio de Janeiro, dal 25 al 28 agosto, si terrà la riunione del Settore Finanziario di UNI, il sindacato mondiale dei lavoratori dei servizi.

Uno dei principali argomenti in discussione sarà come affrontare il rinnovato ruolo delle banche multinazionali nei processi di globalizzazione.

Anche l'area scelta per la sede del meeting, quella latino-americana, rimanda all'esperienza multinazionale delle banche americane ed europee, in particolare spagnole, che da quella zona del mondo traggono una fetta importante dei loro profitti ed impiegano decine di migliaia di persone.

Sono questi ultimi che pagano il peso della crisi, come nel recente caso argentino, in termini di perdita del lavoro, di riduzione degli stipendi e di peggioramento generale delle condizioni di vita.

Se guardiamo oltre al settore, vediamo che un centinaio tra le più grandi multinazionali impiegano quasi sei milioni di lavoratori in tutto il mondo e controllano globalmente un quinto dei capitali stranieri in circolazione.

D'altronde, il clima per le imprese world-wide non potrebbe essere migliore.

Nutrite dal favore e dal lavoro delle organizzazioni internazionali come il WTO ed il Fondo Monetario Internazionale, sostenute dai governi e supportate dalla diffusione delle tecnologie, esse continuano a crescere senza sosta.

E con esse cresce il loro peso politico.

Che si fa sentire soprattutto nelle aree più povere del mondo, dove Paesi il cui prodotto nazionale lordo è inferiore al fatturato di una di queste "supercorporation", sono costretti a negoziare ed a subire accordi capestro.

E' o non è, il focus crescente ed esclusivo sulla creazione di valore per gli azionisti, che rende sempre più vulnerabili e meno difendibili, le condizioni di lavoro, di vita e gli interessi di intere comunità locali?

Dal 1992 ad oggi, le vendite complessive delle multinazionali hanno raggiunto i 5 mila miliardi di dollari, superando il totale dell'export mondiale.

Nel 1999 le fusioni e le acquisizioni nel mondo hanno toccato i 3 mila miliardi di dollari, con un incremento verticale in Europa (dove sono raddoppiate) e in Asia, dove sono triplicate; nel 2000 un incremento del 33% si è verificato nei Paesi della New Europe: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria.

Si è così confermato il trend che assegna il ruolo di obiettivo-target ai Paesi emergenti, le cui economie crescono per linee esterne transnazionali, arricchendo le maggiori imprese già esistenti all'estero.

I cosiddetti "no-global" hanno quindi non poche ragioni a denunciare un fenomeno i cui effetti negativi, in molte aree del mondo, superano quelli positivi.

Come sindacato abbiamo però un compito preciso e specifico, che è quello di evitare che questo inarrestabile processo si svolga in un far-west senza regole o dove le regole le fa il più forte.

Il sindacato deve sviluppare la capacità di ragionare in termini globali senza perdere di vista gli interessi locali, evitando che, mentre gli affari si globalizzano, i diritti dei lavoratori e dei cittadini rimangano indietro.

Per fare questo non bastano le urla e le proteste, anche giustificate, ma occorrono strutture e politiche rivendicative transnazionali che, a livello europeo e mondiale, raggiungano accordi sui minimi salariali e sulle condizioni di lavoro, costruendo una barriera efficace alla demagogia della deregolamentazione selvaggia, che non fa che mantenere intere comunità in balia degli interessi di pochi.

Il primo accordo stipulato lo scorso anno da UNI e dalla compagnia di telecomunicazioni spagnola Telefonica, che ha enormi interessi in Portogallo e in America Latina, rappresenta un importante esempio di tutela dei diritti dei lavoratori a livello mondiale ed un brillante risultato dell'impegno del sindacato a livello internazionale.

## ATTUALITA'

di LODOVICO ANTONINI

# A BRESCIA SEMINARIO NAZIONALE DI STUDIO DI FABIPensionati “Benessere e salute nell’era della longevità”

Il 22 febbraio 2002 si è tenuto a Brescia un seminario nazionale di studio sul tema “Benessere e salute nell’era della longevità”.

L’iniziativa è stata promossa da FABIPensionati e dalla Segreteria Nazionale, in collaborazione con il Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia, associazione nata dall'intenzione di alcuni ricercatori e scienziati, operanti da tempo nell'area della gerontologia e della geriatria, di dare impulso a studi, ricerche ed attività rivolte ai problemi epidemiologici, clinici e socio-assistenziali nella terza età.

Il senso del convegno può essere sintetizzato nello slogan “invecchiare non è una malattia”, che costituisce il filo conduttore di varie iniziative sia strettamente scientifiche sia di valenza sociale intraprese dal Gruppo di Ricerca Geriatrica e da FABIPensionati.

“Le dinamiche demografiche ed il continuo innalzamento dell’età media, a fronte anche dell’uscita dal ciclo produttivo di quote sempre maggiori di lavoratori, impongono al sindacato di studiare i problemi che riguardano la terza età, contribuendo a quel cambiamento culturale funzionale ai mutamenti della nostra società” così ha iniziato Antonio Carcano, Segretario dell’Esecutivo nazionale di FABIPensionati, che ha aperto i lavori.

Coniugare la cultura con la società, tradurre le più moderne acquisizioni della ricerca scientifica in indicazioni concrete da utilizzare nella vita quotidiana degli anziani e di chi opera con loro: questa la sintesi delle parole di Carcano e questo l’obiettivo del seminario organizzato dalla F.A.B.I.

Tra i relatori del convegno, il Prof Marco Trabucchi dell’Università Tor Vergata di Roma, il Prof. Renzo Rozzini, primario geriatra ed il Dott. Angelo Bianchetti, Primario del Reparto di Medicina della Clinica S. Anna di Brescia.

E’ intervenuta anche la Segretaria Nazionale Cristina Attuati che, riprendendo il senso del discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per l’anno internazionale delle persone anziane, ha affermato con forza che una società per tutte le età “è quella che non dipinge gli anziani quali persone malate o pensionate, ma quali agenti e beneficiari dello sviluppo”.

Interessante la riflessione dell’Attuati su quelle che molti considerano le cause della crisi del *welfare state* italiano.

“Non è l’invecchiamento della popolazione la causa principale della crisi delle finanze pubbliche, ma un sistema perverso che penalizza l’ingresso nel mondo del lavoro e anticipa l’uscita. Oggi, i lavoratori si concentrano nella fascia d’età che va dai 27 ai 52 anni: questo dato manderebbe in bancarotta qualsiasi stato sociale”.

Un breve, ma stimolante, dibattito ha preceduto le conclusioni del Segretario Generale della F.A.B.I., Carlo Giorgetti.

“Le aziende troppo spesso non investono nella formazione dei lavoratori più anziani e questo costituisce un errore fatale, che porta all’inevitabile risultato di avere poi lavoratori ‘obsoleti’ e difficilmente utilizzabili in un contesto organizzativo che cambia continuamente. In pratica le aziende spremono sino in fondo la forza lavoro, senza creare strumenti per una rigenerazione continua ed efficace.

Occorre, quindi, che il sindacato non si limiti alla denuncia o alla difesa dei lavoratori anziani o di coloro che sono usciti dal ciclo produttivo inteso nel senso tradizionale, ma si faccia promotore di nuovi modelli organizzativi, strettamente legati alla formazione, per consentire ai lavoratori un aggiornamento continuo, in grado di garantire un buon livello di competenze lungo tutto l’arco lavorativo”

Il tono vigoroso del Segretario Generale ha dato un segno della volontà della FABI di impegnarsi a

fondo in questa direzione ed in quella, più socio-politica, in cui i nuovi anziani devono essere protagonisti di una diversa progettazione del loro ruolo in una società più evoluta.

“Immagino l’era della longevità – ha concluso Carlo Giorgetti – come un ponte ideale fra i più anziani, consapevoli del loro traguardo e del loro ruolo insostituibile, ed i più giovani, che rappresentano il nostro domani. Un ponte fra ciò che è stato e ciò che sarà, un ponte solido e sicuro che ci deve portare verso un futuro migliore, verso una società più giusta, verso un nuovo umanesimo”.

Gli applausi che avevano sottolineato il gradimento degli oltre 150 presenti per i passaggi più significativi dei diversi interventi, sono diventati una lunga ovazione per le parole – dette col cuore – del Segretario Generale della FABI.

L’evento è stato curato dal SAB di Brescia, che ha ricevuto i ringraziamenti e le congratulazioni di FABIPensionati e della Segreteria Nazionale per la perfetta macchina organizzativa.

Telegrammi di adesione all’iniziativa sono pervenuti da più parti. Tra gli altri, quelli del Ministro della Sanità, Girolamo Sirchia e del Cardinale GiovanBattista Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, dispiaciuti di non essere potuti intervenire, a causa di precedenti impegni

Va ricordato - infine - un merito importante del “Gruppo di Ricerca Geriatrica” di Brescia, quello d’essere stato determinante nell’istituzione del Dipartimento di Ricerca Clinica per la Malattia di Alzheimer presso l’Istituto Sacro Cuore dei Fatebenefratelli di Brescia, primo centro in Italia ad occuparsi in modo specifico della demenza. A questo Dipartimento si rivolgono ogni anno in cerca d’aiuto centinaia di famiglie di malati provenienti da tutta la penisola.

## SCHEDE DA CONSERVARE

di GRAZIA SANFILIPPO

# FUMUS, FUMATORI, FUMATINE, FUMOIR NUOVI DIVIETI, LEGGI ANTICHE

Quello del fumo è uno dei temi più scottanti del giorno, anche tra i bancari: fumatori e non fumatori (che da anni si fronteggiano con esiti alterni, ma più di frequente favorevoli ai primi) sono oggi preda di sentimenti contrastanti, di gioia o di rabbia, a seconda del punto di vista.

Punto dolente per coloro che - da domani probabili orfani del tabacco - fino a ieri affidavano alla nuvoletta di fumo sogni, pensieri, riflessioni, speranze. Punto... e basta, per quelli che tra breve potrebbero invece aspirare a fiumi (e non più fumi) di aria (in)salubre.

A volere essere imparziali, però, si dovrebbe quantomeno cercare di comprendere le ragioni dell'uno e dell'altro partito.

L'introduzione e il rispetto, *tout court*, del divieto di fumo nei nostri luoghi di lavoro - di cui tanto si parla in questi giorni - rischiano infatti di interrompere brutalmente quella sequenza di gesti - ora pacata ora nervosa, ora seducente ora scomposta - sui quali è solito indugiare chi si accinge ad accendere la prima, la seconda, la terza e, bastasse il tempo, anche la millesima sigaretta della giornata.

Chi non ha mai provato le delizie di questo rituale ne ignora il fascino e la potenza magica: ad esso si affida per lo più la buona riuscita di una relazione, la comprensione di un problema contabile, la soluzione di uno sbilancio, l'acquisizione di un buon cliente e così via.

Ne consegue che anche le aziende, da domani, potrebbero essere costrette a fare letteralmente i conti con drammatiche *défaillance* di manager, quadri ed impiegati alle prese con uno stop traumatico dagli esiti imprevedibili sul circuito del pensiero, della concentrazione, della parola, della capacità di calcolo.

Insomma, per i fumatori un vero *fumus persecutionis*, da cui consegue l'ineluttabile condanna: durante le oltre sette ore di permanenza in banca non si potrà mai più fumare.

Non si potrà più stazionare in fumidi ambienti fumiganti, dove si levano intense e grigie fumane che danno a certe stanze i colori e gli odori, sapidi e intensi, di pittoreschi *fumoir*.

E d'altro canto sarà vano cercare alle pretese residuali dei fumatori (qualche boccata di tanto in tanto, e solo in caso di vera crisi d'astinenza) un qualunque fondamento giuridico: neanche il *fumus boni iuris* sarà loro d'ora innanzi concesso.

In fondo in fondo, però - a voler vedere la faccenda dall'altra parte della barricata -, sono in troppi a fumarsela di leggi, norme e divieti che in qualche modo già da tempo tutelano il diritto a respirare aria pulita e quindi alla salute.

Inutile chiedere un po' di pietà: nulla potrebbe fermare la mano di chi si appresta a dar fuoco a sigarette, sigari e pipe, nazionali o estere, toscani o cubani, con filtro o senza filtro.

Inutile cercare una via di mezzo, implorare - di tanto in tanto - l'apertura di una porta o di una finestra. Troppo caldo o troppo freddo, troppa aria, troppi spifferi, troppi soffi: una vera e propria calamità per gli *aficionados* del fumo.

Vanamente fumanti d'ira e di sdegno, i non fumatori sono così costretti a ritornare a casa la sera con doppipetti e *tailleur fumé*, trasformati quasi in fumarole e fumacchi, da cui continua a sprigionarsi l'odore di tabacco combusto assorbito durante il giorno.

D'altro canto, rinunciare alla sigaretta significherebbe anche fare a meno dei suoni e degli odori degli zolfanelli (amati fiammiferi, cerini, svedesi) o dei morbidi "tac tac" di accendini multicolore, d'acciaio d'oro o d'argento.

Agli odiati scocciatori del "No, grazie, non fumo" non resta altro che sperimentare ordinarie e

straordinarie tecniche di sopravvivenza: peregrinazioni nei corridoi, visite necessitate al bagno, toccate e fughe al bar, soste dinanzi a una finestra, tentativi di apnee più o meno prolungate a seconda delle capacità dilatatorie di bronchi già più o meno provati.

Di tanto in tanto qualcuno crolla, nonostante tutto, vittima del *fumus* passivo. Deboli che si lasciano sorprendere dall'asma, dalle vertigini, dalla nausea, dal mal di testa o da simili altri fastidiosi e incomprensibili malanni.

E tuttavia non vale ostinarsi a non capire: poiché di fumo è fatta la vita di tanti colleghi come di tanti uomini, è meglio confidare in una loro consapevole e serena riflessione, piuttosto che affidare all'accusa, al rimbrotto o a un inutile e invadente sentenziare la speranza che un giorno o l'altro possano anch'essi (come tanti di noi hanno già fatto in un passato più o meno recente) decidersi a buttare via la loro bella stecca di veleno. Dopo essersi comunque concessi ... *un'ultima sigaretta* e ricordando, con Zeno, che "l'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su sé stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute".

*Dopo questa breve divagazione semiseria sul tema, ci volgiamo adesso all'attualità e alle leggi, per fare seriamente "il punto" della situazione.*

## DALLA PARTE DELLA SALUTE

È di questi giorni la nuova mobilitazione contro il fumo. Come si ricorderà, Umberto Veronesi aveva promosso, nell'ottobre del 2000, un disegno di legge che conteneva importanti elementi di novità nella lotta al tabagismo. Tra essi, l'estensione esplicita del divieto di fumo a tutti gli uffici pubblici e privati, a tutti gli ambienti chiusi (anche non aperti al pubblico) in cui si svolge attività lavorativa, nonché a tutti gli esercizi commerciali.

L'obiettivo primario del progetto di legge era quello di tutelare dal fumo passivo i lavoratori che trascorrono gran parte della giornata in luoghi contaminati dal fumo, che per la sua riconosciuta e certa cancerogenicità rientra tra i fattori di rischio per i quali si impone una tutela da parte dello Stato, e quindi anche da parte dei datori di lavoro.

Infatti, un conto è scegliere deliberatamente di esporsi a un agente dannoso per la salute, un conto è subire le libere scelte altrui nei luoghi di lavoro a danno della propria salute.

Il "progetto Veronesi", che aggravava le sanzioni già previste per i trasgressori, prevedeva però - in deroga ai maggiori divieti imposti - anche l'istituzione di apposite aree riservate ai fumatori, dei "fumoir" in cui chi non riesce a rinunciare alle sigarette può continuare a fumare.

In attesa di varare un nuovo disegno di legge, che vieterà il fumo in tutti i locali pubblici e privati (si sarà liberi di fumare senza limitazioni solo dentro casa e nei luoghi decontaminati, cioè dove sia accertata la disponibilità di almeno 80 metri cubi di ricambio d'aria a persona), l'attuale ministro della Salute, Girolamo Sirchia, sta cercando di fare applicare al meglio le leggi esistenti.

Da questo maggiore impegno nella lotta anti-fumo deriva l'emendamento inserito nell'ultima Finanziaria, che ha previsto un consistente aumento delle sanzioni pecuniarie, sia per i trasgressori che per chi omette il controllo:

### LE NUOVE EUROMULTE

*(in vigore dal 1° gennaio 2002)*

#### PER I TRASGRESSORI

**Da 25 a 250 euro** per chi accende una sigaretta dove è vietato.

L'importo può essere raddoppiato **sino a 500 euro** se l'infrazione avviene in presenza di donne in evidente stato di gravidanza, di lattanti o di bambini fino a 12 anni.



## PER I CONTROLLORI

Le sanzioni per omesso controllo vanno **da 200 sino a 2.000 euro**.

Una curiosità in tema di sanzioni: in un piccolo centro della provincia di Varese, il sindaco ha introdotto una multa di ben 110 euro per chi getta su piazze e pubbliche vie mozziconi di sigaretta. Il rispetto dei divieti - che comunque porta con sé il richiamo alla buona educazione e al buon vivere civile - può contribuire a limitare il tempo dedicato al fumo, ma non è certo sufficiente a far smettere di fumare.

Né tale facoltà di dissuasione può, purtroppo, essere riconosciuta alla drammaticità di alcune statistiche, che richiamiamo solo per dovere di cronaca:

**NUMERO DI FUMATORI IN ITALIA = 13 MILIONI**

**(1/3 degli uomini adulti dai 15 anni in su e 1/4 delle donne)**

**NUMERO DI EX FUMATORI IN ITALIA = 6 MILIONI**

**DECESSI CAUSATI DAL FUMO IN ITALIA = 85.000**

**Il fumo è stato riconosciuto come la principale causa di morte nei cosiddetti Paesi sviluppati.**

**Ad esso si riportano - oltre al cancro al polmone - i maggiori rischi di ictus e di infarto.**

Per quanto riguarda i danni subiti da coloro che non fumano direttamente ma per interposta persona o, come dicono gli inglesi, “di seconda mano” (tra essi ci sono non solo i nostri colleghi ma anche i nostri congiunti e, soprattutto, i nostri figli), sarà utile guardare alla seguente tabella, ricordando che i danni causati dal fumo passivo - specie quelli sui bambini - sono perfettamente documentabili. Oggi è possibile valutare anche l'entità dell'esposizione al fumo passivo attraverso la misurazione della quantità di cotinina (un derivato della nicotina) presente nelle urine, che risulta essere direttamente proporzionale al fumo inalato. Ed ecco i dati, elaborati in Francia nel 2001 da un gruppo di lavoro sul fumo passivo:

## **INDICI DI AUMENTO DELLE MALATTIE IN SOGGETTI NON FUMATORI ESPOSTI AL FUMO PASSIVO**

### **ADULTI**

- **Cancro al polmone = + 26%**
- **Disturbi cardiaci = + 25%**
- **Ridotto peso del bambino alla nascita per madre non fumatrice esposta al fumo passivo = + 17%**
- **Ritardo della crescita intrauterina del feto = + 11%**

### **BAMBINI**

- **Otite ricorrente se fuma la madre = + 38%**
- **Otite ricorrente se fuma il padre = + 21%**
- **Otite ricorrente se fumano entrambi = + 48%**
- **Bronchiti se fuma la madre = + 72%**

- **Bronchiti se fuma un altro membro della famiglia = + 29%**
- **Crisi d'asma se fuma la madre = + 38%**
- **Crisi d'asma se fuma il padre = + 14%**
- **Crisi d'asma se fumano entrambi = + 48%**

**Ultime conferme dal mondo scientifico : È stato dimostrato uno stretto legame tra fumo materno e malattie dell'età adulta. In particolare, i figli di madri fumatrici corrono il rischio di diventare obesi o diabetici.**

Altri dati statistici erano stati riportati da “**La Voce dei Bancari**” (pag. 25 del n. 7/2001), insieme a un interessante test anti-tabacco (il cosiddetto test di Fagerstrom), proposto in questi giorni da molti quotidiani, e che entrerà a far parte di una strategia d'intervento in cui - secondo le nuove Linee guida antifumo che sta mettendo a punto l'Istituto Superiore di Sanità - avranno un ruolo fondamentale i medici di famiglia. Questi dovranno chiedere ai loro pazienti se e quanto fumano e, nel caso in cui abbiano smesso nell'ultimo anno, ripetere la domanda ad ogni visita. Dovranno inoltre far uso del test anti-tabacco per valutare correttamente il grado di dipendenza dalla nicotina; raccomandare di rinunciare al fumo e impartire alcuni consigli, preliminari alla individuazione e alla scelta della più idonea strategia di intervento.

Per inciso, i metodi migliori per smettere di fumare sono ritenuti oggi i seguenti:

## **I METODI PIÙ EFFICACI PER SMETTERE DI FUMARE**

- **TERAPIA SOSTITUTIVA CON NICOTINA** (si avvale di cerotti, gomme da masticare, bocchini inalatori e spray nasali che rilasciano nell'organismo nicotina svincolata dai composti tossici delle sigarette)
- **FARMACI** (in primo luogo il bupropione, la pillola antidepressiva che agisce sui recettori della nicotina, e quindi sul meccanismo biochimico della dipendenza, facendo diminuire la voglia di sigaretta)
- **PSICOTERAPIA DI GRUPPO**

Ricordiamo che il Codacons ha recentemente aperto uno “sportello antifumo”, che è possibile contattare - dalle 10,00 alle 18,00 - telefonando allo 06/37215573.

## **LA LEGISLAZIONE VIGENTE**

In apertura abbiamo scherzato un po' sul dramma e sulle reciproche incomprensioni dei fumatori e dei non fumatori, ben sapendo però che, almeno sino ad oggi, ad avere la peggio erano quasi sempre gli ultimi, e ciò nonostante l'ordinamento giuridico italiano contenga varie norme dirette a tutelare la salute - come sancito dall'**art. 32** della nostra **Costituzione** - dai rischi dell'esposizione anche passiva al fumo.

Infatti le leggi antifumo non sono mai state adeguatamente applicate, “sia per una sottovalutazione dei rischi del fumo, sia a causa di dubbi interpretativi ed applicativi” (vedi Circolare n. 4 del 28 marzo 2001 del Ministero della Salute).

Il riferimento è soprattutto alla **L. 584 del 1975** (“Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico”) e alla **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 dicembre 1995** (“Divieto di fumo in determinati locali della Pubblica amministrazione o dei gestori dei servizi pubblici”), secondo le quali i luoghi dove oggi è assolutamente vietato fumare sono i seguenti:

## DOVE È VIETATO FUMARE

### secondo la Legge 584/75 e la Direttiva del 14/12/95

- Ospedali ed altre strutture sanitarie
- Scuole di ogni ordine e grado, comprese le università
- Autoveicoli dello Stato, di enti pubblici e di privati concessionari di pubblici servizi per trasporto collettivo di persone
- Metropolitane, sale di attesa di stazioni ferroviarie, autofilotranviarie, portuali, marittime e aeroportuali
- Compartimenti ferroviari per non fumatori delle Ferrovie dello Stato e delle ferrovie date in concessione ai privati; compartimenti a cuccette e carrozze letto
- Locali chiusi adibiti a pubblica riunione; sale chiuse di cinema e teatro; sale chiuse da ballo; sale corse; sale riunioni di accademie, musei, biblioteche, sale di lettura aperte al pubblico, pinacoteche e gallerie d'arte pubbliche o aperte al pubblico
- Uffici degli enti territoriali quali regioni, province e comuni
- Uffici del catasto, uffici di collocamento e uffici di altre amministrazioni a livello territoriale
- Uffici postali
- Distretti militari ed altri uffici dell'amministrazione della difesa aperti al pubblico
- Uffici I.V.A. e uffici del Registro
- Uffici di Prefetture, Questure e Commissariati e uffici giudiziari
- Uffici delle società erogatrici di servizi pubblici come compagnie telefoniche, società erogatrici di gas e corrente elettrica
- Banche, relativamente ai locali in cui si svolgono servizi per conto della pubblica amministrazione (riscossione imposte e sanzioni pecuniarie, tesorerie per enti pubblici)

Per quanto riguarda le banche, la garanzia della immunità (dal fumo) sembra di fatto concessa solo a quelli che lavorano - in istituti di credito abilitati alla riscossione delle imposte o ai servizi di tesoreria per conto di enti pubblici - nei locali adibiti alla prestazione di detti servizi.

In realtà, il discorso sulla tutela della salute è molto più complesso, e richiama ben altre norme, come ha ricordato la **Corte Costituzionale**, rintracciando nel nostro ordinamento tutta una serie di disposizioni necessarie e sufficienti "a proteggere la salute dei lavoratori da tutto ciò che è atto a danneggiarla, ivi compreso il fumo passivo" (vd. **sentenze n. 202 del 1991 e n. 399 dell'11 dicembre 1996**). La Corte ha ricordato che il riconoscimento del diritto alla salute, in quanto bene primario costituzionalmente garantito, opera anche nei rapporti di diritto privato e che una sua eventuale lesione obbliga (secondo l'art. 2043 C.C.) al risarcimento del danno.

Del resto, anche recenti sentenze della Cassazione hanno visto prevalere le ragioni di chi promuove ricorso avverso le aziende che non tutelano adeguatamente il diritto alla salute. Nel sito della F.A.B.I. di Torino ([www.fabi.torino.it/626sicurezza/documenti/ilfumopassivo.PDF](http://www.fabi.torino.it/626sicurezza/documenti/ilfumopassivo.PDF)) si trova un interessante excursus sulla problematica del fumo passivo nelle aziende bancarie e un resoconto completo su una delle prime storiche azioni promosse dai lavoratori contro l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino.

I lavoratori possono richiedere misure di protezione dal fumo passivo ai sensi dell'**art. 9 della Legge 300 del 1970**, ma soprattutto possono richiamarsi al **Decreto legislativo n. 626 del 1994**, che offre importantissimi appigli per la tutela concreta dal fumo passivo (vd. artt. **1-4-5-18-19-31-33-64-65**).

Al comma 6 dell'art. 33 (che ha modificato l'art. 9 del DPR n. 303/56) è detto infatti chiaramente che "**nei luoghi di lavoro chiusi, è necessario far sì che, tenendo conto dei metodi di lavoro e degli sforzi fisici ai quali sono sottoposti i lavoratori, essi dispongano di aria salubre in quantità sufficiente, anche ottenuta con impianti di areazione**".

E poiché non esiste un valore soglia per le sostanze cancerogene, l'aria per risultare salubre deve essere del tutto priva delle sostanze dannose prodotte dal fumo di tabacco.

Utile, al riguardo, anche il richiamo all'**art. 41** della nostra **Costituzione** (per il quale l'iniziativa economica privata non può recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana) e all'**art. 2087 C.C.**, secondo cui "l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio d'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro".

**Il datore di lavoro è dunque da tempo obbligato, per legge, a garantire aria salubre in quantità sufficiente**, e pertanto può legittimamente impartire nei luoghi di lavoro, con i divieti, ogni altra disposizione atta a tutelare i lavoratori dagli effetti del fumo passivo.

A seguito della crociata promossa a gennaio dal ministro Sirchia in molti se ne sono ricordati, e tra essi anche parecchie banche, Bancaintesa e Banco di Sicilia in testa, che hanno già emanato delle ordinanze con le quali è stato vietato il fumo in tutti gli ambienti di lavoro, corridoi, hall d'ingresso e servizi igienici inclusi, estendendo tale divieto anche alla clientela (in realtà il gruppo IntesaBCI ha escluso dal divieto i clienti che stazionano nei saloni del pubblico; l'introduzione del divieto di fumo sarà però accompagnata da una incisiva campagna informativa sui danni da fumo passivo rivolta a tutti i lavoratori).

Ricordiamo infine che **se il datore di lavoro non prende provvedimenti efficaci, è possibile richiedere l'intervento dei Servizi di Prevenzione dei Luoghi di Lavoro, attivi presso le ASL**, che - dopo opportune verifiche - redigeranno un verbale ed emetteranno un'apposita prescrizione, ai sensi del D.L. 758/94, per la regolarizzazione delle violazioni accertate (sono previste multe e sanzioni penali in caso di inottemperanza a quanto prescritto).

## FORMAZIONE

di ENRICO GAVARINI (coordinatore Dipartimento Nazionale Formazione)

# UN VIAGGIO EMOZIONANTE

Ritorno , a distanza di qualche mese , a parlarvi delle “emozioni”, e del loro riconoscimento come segnali indicativi di uno stato psicofisico in atto e non già come elementi da celare e di cui vergognarsi.

Questo ritorno , anticipa , senza svelare del tutto, come nei migliori gialli, alcuni argomenti che verranno trattati nel Corso di formazione di secondo livello sulla comunicazione che il Dipartimento Formazione proporrà per l’anno 2002 .

Le esperienze di aula vissute nel 2001 ci inducono intanto ad alcune riflessioni.

Dobbiamo riconoscere che in alcuni casi ( pochi in verità ) ma pur sempre significativi e degni di approfondimento, abbiamo incontrato, come Formatori, alcune resistenze a rifiutare la “retorica del controllo “, la gabbia di cui già parlai ampiamente nel precedente articolo apparso sulla Voce dei Bancari ( n° 2 aprile 2001) .

Spesso la “retorica del controllo”, prevaleva, o apertamente, oppure in maniera strisciante e solo attraverso l’utilizzo dei famosi “giochi”, mutuati dalle esperienze di Berne (stati dell’io) ,si superavano le barriere psico-fisiche frapposte , realizzando l’obiettivo della costruzione di ulteriori transazioni fra i corsisti .

Ovviamente, come tutti gli argomenti di natura psicologica, anche la teoria del riconoscimento delle emozioni come valori assolutamente positivi nelle dinamiche relazioni , può trovare convinti assertori ed altrettanto convinti scettici.

A questo proposito , inviterei però gli scettici ad una riflessione di carattere storico.

La retorica del controllo, il cui stereotipo è rappresentato dall’uomo che non piange mai, è un retaggio della contrapposizione fra classi scaturita nel XIX secolo ed in parte del XX secolo. Gli ideali borghesi di autocontrollo e di volontà per distinguersi dal popolino, fecero sì , a poco a poco, che le lacrime venissero riservate alle donne ed ai bambini. I concetti di uguaglianza fra sessi , uniformarono poi l’immaginario femminile a quello maschile : “L’uomo non piange mai ...e ovviamente neppure la donna.”. Disconoscimento generalizzato delle proprie emozioni , ermetismo dialogico e periodi di incomunicabilità diffusa generarono molti altri scompensi, propri, di quel periodo storico.

Ma Bergson ci induce all’evoluzione creatrice, affermando : “ Per un essere cosciente , esistere è cambiare, cambiare è maturare, maturare è crearsi in modo indefinibile”.

Come a dire che il cambiamento è continuo e solo il cambiamento è immutabile.

Le emozioni rappresentano una sorta di timone della nostra vita. Ci indirizzano , con forza , influenzano le nostre scelte , i rapporti con gli altri , risultano responsabili della nostra salute.

La collera, la gelosia, l’amore, la sofferenza, il piacere, non dipendono dall’appartenenza ad una élite, magari la mitica “Castalia” ideata da Hesse nel suo “Gioco delle perle di vetro” , ( libro da inserire fra quelli consigliati ), sono invece un patrimonio comune a tutti gli esseri umani. Spie luminose che si accendono , sensori che salendo in superficie dobbiamo ascoltare per comprendere : prima noi stessi e poi gli altri.

Uno degli obiettivi che si prefigge questo Corso di formazione , è riconoscere le emozioni, utilizzarle , non restarne soffocati riuscendo anche ad attribuire loro un nome.

Questo riconoscimento, soprattutto per chi non è allenato, risulta a volte un po’ complesso. Spesso esistono dei blocchi emotivi o , in casi più gravi ., fenomeni di persone affette da Alessitimia, termine coniato da P.E: Sifneos, sull’American Journal of Psychiatry, ossia soggetti senza parola ed emozione.

Più spesso il blocco ha però origini culturali, derivanti dall'educazione , da un approccio errato con la nostra umanità. Questa umanità che a volte pesa come un macigno e che rifiutiamo finendo addirittura per nascerla con maschere che ci rendono simili a fantasiosi alieni.

L'obiettivo , credibile , realizzabile , è quello di abbandonare queste buffe maschere da x-files accettando la nostra immagine di umani ; occorre dimostrare affetto anche per le nostre imperfezioni imparando attraverso l'introspezione attiva ed emozionale a considerarci parte, non già di un microcosmo dove esiste esclusivamente il nostro ego , ma di un mondo composto da più voci , voci che dobbiamo necessariamente allenarci ad ascoltare .

L'arte di ascoltare rappresenta uno dei cardini del nostro approccio formativo e dei nostri Corsi di formazione dove troverete molte altre risposte alle curiosità che spero, grazie a questo articolo, di avere in qualche modo contribuito a far nascere dentro di voi. Una emozione..... per un viaggio emozionante insieme .

*( Gli argomenti citati nell'articolo verranno ampiamente trattati nel Corso di 2° livello sulle tecniche di comunicazione, conversazione e negoziazione che il Dipartimento Formazione ha inserito nel suo programma Corsi per l'anno 2002)*

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## **I PESCI NELLA RETE**

*a cura di Bruno Pastorelli*

### **TUTTO SUL FISCO**

[www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)

**Fiscooggi** è un periodico telematico dell'Agenzia delle entrate, ente pubblico incaricato dell'accertamento e della riscossione dei tributi erariali per conto del Ministero dell'economia e delle finanze.

Fiscooggi integra la documentazione esistente presso il sito [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it) offrendo aggiornamenti sull'attività dell'Agenzia e dei suoi uffici centrali e periferici, notizie dall'estero, commenti sulla normativa e sulla giurisprudenza tributaria.

### **CULTURA CATTOLICA**

<http://www.culturacattolica.it/>

"Cultura Cattolica" ha il grande pregio di essere realmente pensato per Internet, con numerosi strumenti a disposizione degli utenti e una facilità di consultazione che sorprende. Da non perdere l'editoriale, che occupa quasi per intero l'home page e tratta gli argomenti piu' di attualità.

### **SITO SULLA PRIVACY**

<http://www.garanteprivacy.it/garante/HomePageNs>

nel sito ufficiale del Garante, si può trovare tutto ciò che riguarda la normativa, le decisioni del Garante, le iniziative, le attività internazionali, la giurisprudenza, le newsletter, i comunicati stampa e la modulistica sulla protezione dei dati personali.

## LA ZANZARA

di CASSIUS

*RIPORTIAMO IL TESTO DI UNA E-MAIL CHE OCELON, IL POTENTE ORECCHIO ELETTRONICO CHE INTERCETTA LE COMUNICAZIONI DI TUTTO IL MONDO, HA CAPTATO QUALCHE GIORNO FA. SEMBREREBBE CHE L'INQUIETANTE MESSAGGIO SIA STATO INVIATO VERSO UNA SCONOSCIUTA GALASSIA, LONTANA MILIONI DI ANNI LUCE.  
LA NASA HA APERTO UN'INCHIESTA.*

## BANK RUNNER

“HO VISTO COSE CHE VOI ALIENI NON POTETE NEMMENO IMMAGINARE”

Egredia Entità Suprema,  
quando fui incaricato di viaggiare nello spazio-tempo per raggiungere questo arretrato pianeta, la Terra, accettai di buon grado, sicuro di accrescere così le mie esperienze galattiche.  
Ora, a distanza di poco tempo, devo chiederLe umilmente di sollevarmi da tale incarico ed ordinare il mio immediato rientro sul nostro caro, vecchio, amato pianeta.  
“Perché?” Si chiederà Sua Entità.  
Perché la mia mente, come quella di qualsiasi altro essere vivente nel quale scorra la vitale linfa verde, non può reggere a lungo alla visione di certi avvenimenti senza vacillare.  
Perché ho visto cose che voi alieni non potete nemmeno immaginare.  
Ho visto paesi che decidono di cambiare la moneta a partire dal primo di gennaio e banche che organizzano corsi sul change-over a fine dicembre, impedendo agli impiegati di andare in ferie. Ho visto corsi sul change-over organizzati per gruppi di cinque-sei impiegati seduti di fronte ad un unico computer. Ho visto cassieri abbandonati al loro destino e file di clienti inferociti.  
Ho visto banche che, non sapendo cosa fare, hanno inventato la “Migration”, una specie di quadriglia che consiste nello spostare gli impiegati da una filiale all'altra senza un minimo di senso logico. Ho visto impiegati giungere in una filiale per essere formati da un “esperto” che, nel frattempo, era stato sposato in un'altra filiale per essere formato da un altro “esperto”.  
Ho visto cassieri, circondati da computer, costretti a seguire contemporaneamente il corso di auto apprendimento sulla nuova moneta e le richieste dei clienti. Ho visto cassieri uscire dal lavoro alle otto di sera ed istituti di credito che non hanno pagato loro nemmeno un'ora di straordinario.  
Ho visto banche affermare che l'inevitabile aumento della sinistrosità non è un problema che le riguarda perché i cassieri, anche se vittime della disorganizzazione dell'azienda, sono comunque garantiti da una cospicua indennità.  
Prima ancora che tutto ciò accadesse, ho visto consulenti intascare miliardi di lire per aver inventato la “Banca a cinque stelle”. Ho visto impiegati costretti a partecipare ad umilianti corsi per imparare a diventare servitori della clientela, come fossero portieri d'albergo. Ho visto progetti assurdi fallire nel giro di pochi mesi e sostanziose bustarelle girare di mano in mano.  
Ho visto impiegati pretendere la mazzetta per fare semplicemente il loro lavoro. Ho visto dirigenti pretendere una mazzetta più sostanziosa per concedere finanziamenti rischiosi a “certi clienti particolari”. Ho visto “certi clienti particolari” iscritti tra le partite a sofferenza. Ho visto che quelle sofferenze non sono mai più rientrate. Ho visto avvocati, notai, dirigenti, direttori e “certi clienti particolari” spartirsi il bottino. Ho visto ispettori che non si sono accorti di nulla. Ho visto banche



indicare l'alto costo del personale come causa di bilanci poco brillanti.

Ho visto impiegati giocare in Borsa con i soldi dei clienti. Ho visto impiegati far transitare i soldi dei clienti sui propri conti. Ho visto impiegati sottrarre soldi per giocare in Borsa, "tanto la Borsa non può che salire" Ho visto impiegati investire tutti i loro averi e quelli dei clienti, anche inconsapevoli, la mattina dell'11 settembre 2001. Ho visto impiegati ricoprire precipitosamente le perdite del direttore, e dei suoi amici, con i soldi di ignari clienti. Ho visto impiegati ai quali la banca non ha torto un capello.

Ho visto moltitudini di persone convinte che liberalizzando i licenziamenti si incrementa l'occupazione. Ho visto moltitudini di persone convinte che la volontà popolare stabilita da un referendum conta meno della volontà repressiva espressa dagli industriali. Ho visto sindacalisti borbottare: "Non è del tutto sbagliato." Ho sentito sindacalisti confessare: "Facciano pure, tanto a me non mi manda via nessuno."

Ho visto le banche tornare di proprietà delle Fondazioni. Ho visto le Fondazioni tornare di proprietà dei partiti politici.

Ho visto ex sindacalisti diventare capi del personale. Ho visto ex sindacalisti gestire le risorse umane. Ho visto ex sindacalisti fare da consulenti alle aziende che vogliono sfruttare maggiormente gli impiegati

Ho visto una riforma delle pensioni, poi ne ho vista un'altra, poi un'altra ancora. Trema all'idea di vedere la prossima.

Ho visto un pianeta inquinato e perennemente in guerra.

Ho visto un paese di questo pianeta dove gli abitanti vengono condizionati da un elettrodomestico: la televisione.

Ho visto l'Italia...

Ed è stato veramente troppo.

Stante l'incresciosa realtà appena descritta, poiché ho dovuto vedere cose che voi alieni non potete nemmeno immaginare, Le chiedo di farmi uscire al più presto da questo nefasto pianeta.

Nel pregarLa di accogliere benevolmente la mia richiesta, invio saluti luminosi.

Firmato

*Il Comandante Spock*

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## **DIRITTO DEL LAVORO**

### **“L’avvocato risponde”**

*di SOFIA CECCONI – Avvocato -Consulente legale Fabi*

#### NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

## **Astensione pomeridiana ed operatività degli sportelli: l’illegittimità di disposizioni aziendali limitative del diritto di sciopero.**

TRIBUNALE DI PISA, DECRETO DEL 19 FEBBRAIO 2002.

TRIBUNALE DI LUCCA, DECRETO DEL 23 FEBBRAIO 2002

*E’ antisindacale la condotta della Banca che, in occasione di uno sciopero proclamato dai sindacati nelle ore pomeridiane, imponga agli operatori di sportello di completare la chiusura contabile durante la pausa pranzo.*

#### **NOTA**

In due Casse di Risparmio di uno stesso gruppo bancario, in occasione di uno sciopero pomeridiano proclamato per più giornate dalle organizzazioni sindacali, la direzione aveva diramato un ordine di servizio nel quale si richiedeva agli operatori di sportello di completare le operazioni di chiusura contabile immediatamente dopo la chiusura al pubblico (dalle ore 13,25 alle 14,25). In tal modo veniva sensibilmente ridotta e, in taluni casi, eliminata la pausa pranzo per i lavoratori addetti alle casse che avessero scioperato.

La decisione in commento, a tale proposito, afferma che il comportamento della Banca è antisindacale perché in questo modo l’azienda ha unilateralmente ridotto la pausa pranzo, violando una norma contrattuale che consente di farlo solo attraverso un accordo sindacale e creando i presupposti per scoraggiare l’adesione dei lavoratori allo sciopero.

Con formula elastica, ed al tempo stesso ironica, il giudice pisano afferma che *lo sciopero non è una manifestazione sportiva: il lavoratore sacrifica il suo stipendio e dunque è fisiologico che il datore di lavoro subisca qualche pregiudizio o che trovi dei limiti alla sua attività.*

## **Incidente automobilistico e condizioni di lavoro stressanti: le responsabilità del datore di lavoro.**

Cassazione, sezione lavoro, 2 gennaio 2002, n.5.

*Nell’ipotesi di lavoratore bancario, obbligato o autorizzato all’uso di un veicolo nell’espletamento delle proprie mansioni, non può essere escluso a priori il nesso di causalità tra lo stress da*

*“superlavoro” e l’incidente automobilistico al medesimo occorso.*

### **NOTA**

Il caso affrontato dalla sentenza in commento è quello di un incidente automobilistico accaduto ad un dipendente di banca costretto, per motivi di lavoro, ad utilizzare frequentemente l’automobile aziendale, nonostante avesse fatto presente al datore di lavoro l’insostenibilità di tale situazione per la sussistenza di condizioni lavorative (frequenti trasferte) e familiari (moglie malata di tumore) stressanti.

Per evitare il danno, fra l’altro, il lavoratore aveva richiesto alla direzione uno spostamento di sede senza tuttavia ottenerlo.

La sentenza, a norma dell’art. 2087 c.c., riconosce il diritto del lavoratore a richiedere ed ottenere dal proprio datore di lavoro il risarcimento del danno subito in conseguenza dell’<<infortunio stradale>>.

A tal fine la Suprema Corte afferma alcuni importanti principi:

- a) che il datore di lavoro è responsabile per qualsiasi danno accaduto al dipendente nell’ambito della propria attività lavorativa (portando come esempio l’ipotesi della rapina in banca), a meno che lo stesso non dipenda da una condotta dolosa del lavoratore (c.d. rischio elettivo);
- b) che le condizioni di stress lavorativo possono essere causa, anche mediata e indiretta, dell’infortunio/sinistro, salvo che il datore di lavoro non sconfigga la prova rigorosa offerta a tal fine dal lavoratore con la dimostrazione altrettanto puntuale dell’assenza della propria responsabilità per aver adottato tutte le misure necessarie ad evitare l’evento dannoso.

La Corte, quindi, anche attraverso la pronuncia in esame, mitiga il rigido principio della “*conditio sine qua non*”, secondo il quale il nesso di causalità sussiste solo in presenza di un rapporto strettamente consequenziale tra causa ed effetto. Tale principio viene infatti sostituito con quello della c.d. “regolarità causale” secondo cui il rapporto tra causa ed evento può anche essere indiretto e mediato, non potendosi, così, escludere la rilevanza anche di quei fattori causali che non sono del tutto inverosimili ma senz’altro possibili.

Tale sentenza, dunque, costituisce non solo un importante riconoscimento della responsabilità del datore di lavoro in presenza di infortuni sul lavoro c.d. “atipici”, ma rappresenta oltretutto un importante riconoscimento della rilevanza sul piano causale di tutti gli eventi *a latere* (eccessivi carichi di lavoro, stress emotivi, inefficienze organizzative) direttamente o indirettamente connessi al tipo di attività prestata dal lavoratore.

\*\*\*\*\*

## **Il consenso del lavoratore nella cessione del contratto in caso di trasferimento d’azienda.**

*Corte di Giustizia Cee, sezione VI, 24 gennaio 2002, C-51/00.*

*La normativa comunitaria non vieta al dipendente in forza presso il cedente di rifiutare il passaggio al cessionario e di continuare il rapporto di lavoro con lo stesso cedente.*

### **NOTA**

La Corte di Giustizia CE offre un’importante interpretazione della direttiva 77/187/CEE sui trasferimenti d’azienda ammettendo la facoltà del lavoratore di rifiutare la cessione del proprio contratto e/o del proprio rapporto di lavoro, essendo poi rimesso alla normativa nazionale il compito di definire le conseguenze di tale scelta.

Quanto alla disciplina nazionale, si osserva come l’art. 2112 c.c. (nella versione modificata dal d.lgs. n. 18/2001 ed in vigore dal 1° luglio 2001) sancisce che in caso di trasferimento d’azienda i rapporti di lavoro proseguono con il cessionario, salva la facoltà per il singolo lavoratore di rassegnare le proprie dimissioni per giusta causa nei tre mesi successivi al trasferimento d’azienda.

Tale disposizione, insomma, offre al lavoratore una facoltà di scelta, fra essere ceduto o meno ad un diverso datore di lavoro, vincolandola però alle dimissioni successive all’avvenuto trasferimento.

La decisione della Corte di Giustizia, dunque, alimenta il già ampio dibattito giurisprudenziale attorno

all'obbligatorietà del consenso del lavoratore per il trasferimento di ramo d'azienda (vedi già Pret. Milano, 14 maggio 1999).

È auspicabile, alla luce dell'interpretazione della direttiva del '77 offerta dall'autorevole organo di giustizia europeo, che la tesi del consenso del lavoratore venga finalmente accreditata anche dai giudici nazionali come l'unica opzione legittima.

**RECENSIONI***di CARLO SASSI***PIETRO MORO****LUCA RICIPUTI****IL SOCIO LAVORATORE NELLE  
COOPERATIVE.****LA LEGGE 142/01 COMMENTATA ARTICOLO PER ARTICOLO.  
SCHEMI DI STATUTI E REGOLAMENTI INTERNI.****JANDI SAPI EDITORI, ROMA, MARZO 2002, PAGG. 216, EURO 40**

L'opera offre un commentario articolo per articolo della nuova legge 3 aprile 2001 n.142 recante *“Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore”*.

Tale legge ha una grandissima rilevanza giuridica e sindacale, rappresentando senza meno la più importante e controversa innovazione normativa intervenuta dall'ultimo dopoguerra sul tema delle società cooperative e del rapporto che lega alle predette il socio lavoratore.

Oggetto di valutazioni diverse e talora di accese polemiche, sia da parte delle Organizzazioni d'impresa cooperativistiche che dei Sindacati dei lavoratori, essa si presenta innegabilmente per l'importanza delle materie trattate e l'incidenza che avrà sul modello e sulla vita delle cooperative come un provvedimento speciale di eccezionale importanza e complessità.

E si comprende come il sindacato dei lavoratori in un'ottica solidaristica non possa che apprezzare taluni suoi innovativi contenuti che hanno finalmente contribuito ad introdurre un vero e proprio statuto dei diritti per il socio lavoratore, sia esso dipendente o collaboratore autonomo .

Infatti quella delle cooperative di produzione lavoro o di lavoro-servizi in senso lato è per certi versi una vasta area grigia non pienamente definita sul piano legale, dove si sono talora denotati fenomeni di sotto-retribuzione e di mancato rispetto dei criteri legali e contrattuali, complice un quadro di meccanismi di appalto e di “outsourcing” di forza lavoro talora a dir poco anomali.

La nuova legge intende porre rimedio a tale situazione ma purtroppo lo fa secondo il peggior stile tecnico legislativo di casa nostra, con un linguaggio astruso ed intriso di tecnicismi, ponendo quindi tutta una serie di difficoltà interpretative che necessitano di tempestivo approfondimento dottrinale, cosa che si propone di fare questo libro.

Sotto un piano quantitativo ad essere interessate dal provvedimento – e quindi a questo libro - sono decine di migliaia di cooperative ( n.b. non solo quelle classiche di produzione lavoro ma anche le cooperative sociali e quelle dei c.d. servizi e del lavoro autonomo associato, artigiano e commerciale e le “new entry” del terziario avanzato, delle professioni e della web economy !) ed i loro clienti pubblici e privati che sempre più spesso appaltano alle medesime servizi od opere più o meno complesse, magari inconsapevolmente correndo qualche rischio.

Le cooperative sono tenute al rispetto delle nuove disposizioni, anzitutto predisponendo apposito regolamento interno relativo alla gestione del rapporto di lavoro di cui all'art.6, regolamento che l'assemblea cooperativistica deve adottare entro la data ultima del 30 giugno 2002 ( termine così prorogato dal D.L. 23.11.2001, n.411).

Ma gli adempimenti non finiscono qui posto che una parte consistente delle cooperative sarà spinta anche a riflettere sulla propria dinamica interna e, conseguentemente, sui contenuti del proprio statuto alle cui previsioni finirà col riservare inevitabili adattamenti e modifiche al fine di rendere coerenti le sue regole organizzative con l'impianto complessivo della legge, ed alle previsioni del regolamento.

Al riguardo il testo offre una completa modulistica aggiornata.

Un testo che verrà anzitutto incontro alle esigenze pratiche delle cooperative e dei vari protagonisti del mondo cooperativo, oltre che alle associazioni e società di servizi.

Inoltre l'opera è sommamente utile per tutti coloro che, per competenze professionali, ambito di attività, interesse scientifico e di studio debbano o vogliono acquisire una conoscenza aggiornata e non superficiale della materia, ovviamente propedeutica alla buona realizzazione e messa in atto degli adempimenti che ogni realtà societaria sarà chiamata ad adottare, sia sul piano statutario che regolamentare.

Il manuale tratta un provvedimento che manterrà una rilevanza centrale per gli anni a venire e che sarà quindi oggetto di costante consultazione, analisi ed approfondimento.

Il libro è il risultato di uno sforzo interpretativo teso a raccordare passato e presente della dinamica del lavoro nella cooperativa di produzione e lavoro.

Nell'approfondire la materia gli Autori (esperti delle tematiche cooperativistico-societarie e del rapporto di lavoro) hanno scelto di coniugare tradizione e discontinuità al fine di fornire una analisi del dato legislativo attendibile ed approfondita, che possa tradursi in indicazioni operative per quanto possibili certe ed affidabili, almeno in via di prima approssimazione ed in attesa dei futuri sviluppi interpretativi, con attenzione a quanto potrà risultare avallato o meno dalle amministrazioni a vario titolo impegnate sulla nuova e complessa materia (Ministero delle Attività Produttive, Lavoro, Economia e Finanze, Inps, etc.) e facendo tesoro di quegli orientamenti giurisprudenziali che possono mantenere valore nel tempo.

In sostanza il testo offre al lettore un reale approfondimento illustrativo, con l'individuazione di soluzioni pratiche attraverso un commento articolo per articolo delle nuove disposizioni, di cui si è voluta offrire una prima lettura aliena da vuote accademie ma rigorosa sotto il profilo giuridico formale.

La ricca documentazione di riferimento, inclusiva dei vari schemi di statuto e di regolamento interno, ciascuno tarato sulle varie tipologie cooperativistiche alla luce delle differenti esigenze ed ambiti operativi di queste ultime, è di immediata utilità pratica e sarà una vera "manna" per l'aggiornamento del settore.

**Jandi Sapi Editori s.r.l.**  
**Via Crescenzo, 62- 00193 Roma**  
**tel.06.68805509/515/6876054**  
**fax.06.6832612-68218203**  
**E-mail:[info@jandisapi.com](mailto:info@jandisapi.com)**  
**sito internet: [www.jandisapi.com](http://www.jandisapi.com)**  
**c/c Postale n.805002**

**CENTRO SERVIZI FABI****Ufficio  nformazioni**

*di DOMENICO POLIMENI  
Avvocato – Dirigente ALER Brescia*

## LE CAUTELE NELL'ACQUISTO DELLA CASA.

In una precedente occasione (numero di Agosto 2001) abbiamo sottolineato che è consigliabile intraprendere un passo importante per la nostra vita ed il nostro patrimonio come l'acquisto della prima casa di abitazione avvalendoci dell'assistenza di un bravo consulente.

Sarà comunque preferibile tener presente in prima persona alcuni accorgimenti generali, non per scarsa fiducia verso chi abbiamo scelto, bensì perché è sempre meglio trattare questioni delicate con gli esperti facendo domande e magari solleciti pertinenti. Si terrà così opportunamente stimolato il nostro consulente e poi, in definitiva, sappiamo bene che ..... quattro occhi vedono meglio di due.

Normalmente l'acquisto dell'immobile con atto notarile è preceduto da un contratto preliminare, che obbliga quindi le parti a stipulare il successivo contratto definitivo.

Per ragioni che qui tralasciamo allo scopo di essere brevi, diciamo subito che mentre il contratto definitivo deve in pratica sempre essere stipulato davanti al notaio, il preliminare è invece normalmente concluso senza l'intervento di questo professionista pubblico ufficiale.

Tuttavia anche il preliminare è un contratto molto importante e già in questa sede devono essere svolti alcuni accertamenti. E' un contratto importante perché normalmente prevede il versamento di una caparra confirmatoria da parte del futuro acquirente, spesso abbastanza elevata, pari anche al 20% del prezzo, sopra tutto quando vengono consegnate le chiavi dell'immobile.

Ma la consegna delle chiavi non deve mai far credere all'acquirente di essere entrato in un fortino inespugnabile.

Infatti per prima cosa si deve considerare che fino alla stipula e trascrizione nei registri immobiliari dell'atto notarile definitivo l'acquirente rischia molto, perché ad esempio il venditore potrebbe subire un pignoramento dell'immobile da parte di un suo creditore ed a nulla varrebbe il nostro contratto preliminare non trascritto nei registri immobiliari, per quanto magari ci siamo felicemente installati nell'immobile. Infatti il venditore ne è ancora pienamente proprietario ed i suoi creditori possono agire per la vendita all'asta del bene al fine di soddisfare i propri crediti.

A noi resterebbe certo la possibilità di agire contro tanto scellerato o sfortunato venditore, ma i probabili lettori di questo articolo possono intuire facilmente per loro cognizioni professionali che l'esito concreto della nostra azione legale sarebbe probabilmente infruttuoso, posto che il venditore sarebbe quasi sicuramente ormai entrato nella cerchia dei nulla tenenti.

Un tempo i debitori insolventi rischiavano anche il carcere e questo li spingeva far di tutto per pagare i propri debiti. I Romani facevano addirittura vendere i debitori come schiavi "al di là del Tevere", agli stranieri (memoria dell'antico confine) ed il ricavato andava ai creditori. Ma ormai da più di trecento anni non si va più in galera per debiti, salvo casi molto particolari, per cui ..... ben venga la medicina preventiva: meglio evitare le controversie con chi non potrà pagare, ma appunto attraverso l'uso di opportune cautele preventive.

In questo articolo cominceremo a vedere le più importanti cautele, senza scendere troppo nei dettagli, per non tediare il lettore. In un numero successivo completeremo poi la descrizione di tutti gli accorgimenti, riuscendo quindi a creare un sufficientemente livello di avvedutezza in chi avrà avuto la pazienza di seguirci.

Ancor prima di ogni stipula contrattuale, è bene evitare la firma di proposte di acquisto unilaterali presso l'eventuale agenzia immobiliare che ha offerto l'immobile. Ma allo stesso tempo, dopo aver

visionato l'immobile, bisogna definire per iscritto al più presto con l'agenzia l'ammontare delle sue provvigioni, trattenendo una copia dell'accordo firmato dal titolare dell'agenzia (le provvigioni a nostro carico non devono superare normalmente il 3% del prezzo).

Successivamente, al momento del contratto preliminare è bene non dare somme elevate al venditore, salvo che ovviamente egli non sia persona fidata o con un patrimonio notevole. Se questi ha fretta di incassare, dovremo piuttosto renderci disponibili a fissare la data del rogito definitivo a breve scadenza. Quindi dovremo far svolgere alcuni accertamenti, in primo luogo sulla affidabilità del venditore, sopra tutto se si tratta di una società commerciale.

Utile accertamento è quello bancario e commerciale, almeno attraverso la consultazione del bollettino dei protesti. Ciò è maggiormente consigliabile quando si tratta di una impresa edile.

Sempre in caso di società commerciale, farsi rilasciare copia dell'atto che autorizza l'amministratore a stipulare il contratto e verificare presso la Camera di Commercio che l'impresa non abbia avuto vicissitudini traumatiche nell'ultimo quinquennio (procedure fallimentari etc).

Verificare, su qualsiasi venditore, che non vi siano stati pignoramenti o sequestri immobiliari, anche nel passato meno recente (è un accertamento da svolgere presso i registri immobiliari tenuti dal Ministero delle Finanze).

La descrizione dell'immobile nel contratto deve essere il più possibile precisa e circostanziata. Meglio è se si allega una planimetria, sottoscritta dalle parti come ogni foglio del contratto, ove si richiama la planimetria e si fa riferimento all'evidenziazione colorata dei beni e del loro perimetro. Vanno comunque indicati espressamente nel testo i singoli vani, gli accessori, le terrazze, i balconi, le cantine, le autorimesse, i posti auto coperti o scoperti e quant'altro autonomamente individuabile.

Nella descrizione evitare tuttavia di voler essere più precisi definendo la dimensione in metri quadri, ma anzi specificare che la vendita è "a corpo e non a misura". Si eviteranno così spiacevoli contestazioni in caso di eccessiva discrepanza fra quanto indicato in contratto e la realtà geometrica del bene.

In generale, se si hanno dubbi di carattere tecnico, se il bene non è di recente costruzione o è destinato a lavori di ristrutturazione da parte nostra o anche da parte del venditore, è allora meglio avvalersi anche di un consulente tecnico.

In linea di massima è meglio non acquistare mai immobili in corso di costruzione o destinati a subire notevoli interventi da parte del venditore, normalmente costruttore, per ragioni che approfondiremo la prossima volta, ma se proprio questa è la nostra prospettiva obbligata, allora è il caso di ripetere che è indispensabile avvalerci di un tecnico e non solo di un consulente legale.

Infatti i lavori futuri a carico del venditore dovranno essere compiutamente descritti in un capitolato, da allegare al preliminare, stabilendosi che è esclusa qualsiasi lievitazione del prezzo dell'immobile.



## **CONSUMI & SIMBOLI**

*di DOMENICO SECONDULFO*

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali*

*UNIVERSITA DI VERONA*

# 11 settembre 2001

Se i terroristi che hanno ideato e messo in opera l'attentato alle torri gemelle di New York avessero conosciuto in maniera più approfondita la cultura della società che volevano abbattere, avrebbero sicuramente fatto di tutto per far accadere l'attentato un anno o meglio due anni prima, sfruttando appieno la ventata millenaristica che attraversava le società occidentali a cavallo della fine del millennio. Sicuramente l'impatto simbolico, culturale, ma anche sociale ed economico sarebbe stato moltiplicato dalle paure del "mille e non più mille". Per fortuna così non è stato, e le correnti millenaristiche "di base", che pure hanno inserito il disastro nei loro modelli previsionali ed esplicativi, sono rimaste chiuse all'interno del loro ambito culturale senza produrre alcun impatto sulla società nel suo complesso, che aveva ormai il felicemente digerito le paure del transito millenario. Ad ormai vari mesi da quel tragico evento, possiamo azzardare un piccolo e provvisorio bilancio delle sue eredità, positive e negative, depositate nella nostra società. Iniziamo, per una volta, da quelle positive.

Il senso di unità. Simbolicamente e materialmente, nella paura e nella crisi economica che ne sono state le conseguenze maggiori, l'attentato del 11 settembre e quello che ne è seguito è senz'altro servito ad aumentare, non sappiamo per quanto tempo, il senso di unità e di comunità dell'Occidente. Lo ha stimolato e lo ha fatto sgorgare anche a livello dei singoli cittadini, anche se dobbiamo dire che si tratta del sentimento di unità generato soprattutto dalla paura, ci sarebbe piaciuto vederlo sorgere da emozioni e sentimenti diversi, più positivi, come la compassione o la solidarietà, ma pare che ancora oggi la spinta maggiore per i sentimenti comunitari continui a venire da emozioni negative come la paura, in cui l'identificazione comunitaria è retta dalla differenza tra chi è dentro, minacciato, e chi è fuori, minaccioso. La scoperta improvvisa di essere accomunati, al di là delle differenze soggettivamente o collettivamente rivendicate, dalla visione minacciosa di un nemico esterno, è sicuramente stata una fortissima molla di identificazione comunitaria, sapientemente sfruttata dal potere politico e dai mass media per ottenere, come sappiamo, appoggio per iniziative che precedentemente sarebbe stato molto più difficile far accettare all'opinione pubblica.

La grande e centrale importanza del consumo nella nostra economia. Forse si tratta di una conseguenza meno evidente, ma il rallentamento dei consumi derivato dalla paura da un lato e dalla rottura dell'illusione di "mondo dei balocchi" che era stata creata intorno al mondo del consumo e del commercio dall'altro, ha fatto saltare tra i protagonisti della scena economica e politica quel famoso indice, spesso citato ed ancora più spesso temuto, di "fiducia dei consumatori". Le sue variazioni anche minime avevano ed hanno il potere di abbattere o sollevare magicamente gli andamenti delle borse e delle economie mondiali. Cinquanta anni fa, per salvare la patria, bisognava risparmiare, oggi guai a non spendere. Va detto però che, almeno fino ad ora, questa importanza non si è tradotta in una seria tutela dei diritti e delle garanzie necessarie a tranquillizzare, anche in tempi normali, il consumatore, l'imperativo è più che altro diretto a sanzionarlo se non consuma ed acquista sorridente, e si continua a vedere la necessità di garantirne i diritti come un elemento di vischiosità e rallentamento del sistema economico, secondo il classico modello della "moglie ubriaca e botte piena", senza volerne cioè riconoscere il diritto di parola e di tutela, ma soltanto il dovere all'acquisto.

La coscienza dell'inevitabile nemesi che l'agire dell'Occidente porta con sé in un mondo completamente interconnesso e da lui dominato. È ormai banale ricordare che i mezzi per l'attacco sono stati messi a disposizione dagli stessi attaccati: sotto forma di sistema dei trasporti deregolato in

nome del massimo profitto, di petroldollari generati dalla coercizione sia al trasporto su gomma che all'uso di derivati del petrolio, imperante da sempre nei paesi occidentali, con buona pace, come ben sappiamo, dei problemi legati all'inquinamento, all'ecologia, alle morti per incidenti e malattie da inquinamento. E questo per non voler parlare delle armi e della organizzazione militare specifica, che, a quanto pare, è stata proprio creata e sostenuta dall'Occidente prima che gli si ritorcesse contro. E veniamo agli aspetti negativi.

Innanzitutto, l'angosciosa scoperta, soprattutto per il cosiddetto "uomo della strada", di avere dei nemici giurati sino al punto di suicidarsi pur di colpirlo, nemici cui lui non ha coscienza d'aver fatto nulla di male e di cui, anzi, non conosceva neppure l'esistenza. Una sorta di responsabilità oggettiva, derivante da solo fatto di vivere in Occidente, che regala a ciascuno un nemico rovinando così la sua tranquilla esistenza ed il mondo sicuro e confortevole in cui tutti noi vivevamo ed in cui ci seccherebbe molto non poter continuare a vivere. L'irruzione di tragici problemi politici, economici e sociali nel dorato e sicuro mondo della quotidianità occidentale, è sicuramente una violenta iniezione di realtà che cambierà la nostra visione del mondo anche quando l'emergenza sarà cessata. Che la globalizzazione post moderna potesse essere anche questo, nessuno se lo aspettava. Se a questo ci aggiungiamo l'improvvisa consapevolezza di avere spesso convissuto fianco a fianco con un odio così profondo senza neppure sospettarlo, il cambiamento di prospettiva, anche interiore, la necessità di riorganizzare dolorosamente il racconto del mondo in cui anche la nostra banale quotidianità si sviluppa, può diventare veramente profondo e scioccante.

In secondo luogo il costo in termini di libertà che questo stato di emergenza, come tutti gli stati d'emergenza, comporterà. Le situazioni di emergenza sono, più o meno necessariamente, il regno delle iniziative e delle normative speciali, che però manifestano sempre una terribile volontà di sopravvivenza anche quando l'emergenza finisce. È molto facile, purtroppo, perdere in pochi momenti patrimoni di libertà e partecipazione civile conquistati in anni di democrazia, immolati sull'altare dell'emergenza e mai più resuscitati. Non si fa peccato, credo, ad immaginare che le strutture di controllo sociale il cui lavoro si avvantaggia enormemente delle normative "speciali" facciano molta fatica a tornare indietro. Ed in un paese come il nostro, in cui i misteri sono più numerosi delle chiarezze, e questo prima degli ultimi eventi, credo che la perdita possa essere particolarmente grave. Basta vedere come il controllo sull'informazione, il ricorso ad attività segrete, l'ampliamento dei poteri dei servizi segreti, sia passato sull'onda di questa emergenza, senza sollevare che pochissime e deboli perplessità.

Ed infine, le conseguenze economiche. Evitiamo però di nasconderci dietro un dito: la crisi economica occidentale viene da ben più lontano, ed è comprensibile, ma peggiore, cercare di attribuire tutte le colpe all'evento unico ed imprevedibile, per evitare di interrogarsi sul problema nella sua complessa vastità e quindi di prendere iniziative strutturali, abbandonandosi a pannicelli caldi varati sull'onda dell'impatto emotivo, senza modificare i *trend* di lungo periodo che ci hanno portato dove siamo e che ci porteranno in posti ancora peggiori se continuiamo di questo passo. Comunque, il peggioramento sicuramente avvenuto dopo l'attentato, ha fatto saltare alla luce la malattia che fin qui si era potuto tenere quasi nascosta, facendo esplodere il conflitto sociale sotterraneo, ma già da molti anni durissimo, tra i nuovi assetti del capitale ed il mondo del lavoro, con il difficile impegno del sindacato di cui abbiamo spesso parlato.

Certo, il risveglio dal bel sogno dell'euforia clintoniana è stato amaro, e la massiccia dose di realtà che il mondo occidentale ha dovuto assorbire dopo l'attentato è stata una medicina molto amara, anche se l'attentato non è stato che l'episodio acuto di una malattia sotterranea ed in gran parte ignorata. I tempi in cui il problema più grande era Monica Lewinski ci sembrano una sorta di eden, ma la mela era già tarlata, ed ora, semplicemente, lo si è visto. Non ci resta che sperare che questo presidente, nato, non dimentichiamolo, dai tragicomici conteggi di voti della Florida, non abbia bisogno di prolungare all'infinito la guerra per mantenere solido il suo ruolo ed il consenso che la crisi gli ha regalato, visto che, tra l'altro, qui in Europa le guerre le conosciamo bene e ci piacciono comunque poco.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

# ALTROTURISMO

di ARTURO

Roma

## DAL FUTURISMO ALL'ASTRATTISMO

Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento  
(sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica)

Il Museo del Corso, sede espositiva della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, già noto ai nostri lettori, propone un'attenta analisi su di un fondamentale percorso, lungo mezzo secolo d'arte in Italia: quello che si evolve in una molteplicità di proposte non figurative dall'inizio degli anni Dieci e sino alla fine degli anni Cinquanta, dal Futurismo all'Astrattismo.

E' stato il Futurismo ad aprire sulla scena dell'arte italiana le problematiche del contemporaneo, cioè di quella profonda innovazione della sensibilità e della visione del mondo, che costituisce la novità rivoluzionaria della cultura artistica del XX secolo rispetto al passato.

E' proprio nell'ambito del Futurismo che si formulano per la prima volta in Italia ipotesi di quella che comunemente è detta "arte astratta", vale a dire "non figurativa".

Ottanta le opere – pitture e sculture – in mostra.

E' un percorso essenzialmente d'avanguardia, che attraversa le vicende dell'arte italiana del primo Novecento ed entro il quale i tramandi sono più dialettici e persino antagonisti, piuttosto che pianamente diretti.

**DAL FUTURISMO ALL'ASTRATTISMO. Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento**

Roma, Museo del Corso, via del Corso, 320)

**Sino al 30 giugno 2002**

**ORARI:** dalle 10 alle 20, tutti i giorni. Lunedì chiuso.

**INFORMAZIONI:** 06 6786209 – [www.museodelcorso.it](http://www.museodelcorso.it)

La Voce dei Bancari anno LIV – N.3/2002

## ALTROTURISMO

di ARTURO

Trento

### DESTINAZIONE STELLE

Scopriamo il mondo dell'astronomia

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali, in collaborazione con l'Associazione Astrofili Trentini e il Dipartimento di Fisica dell'Università di Trento, si proietta nell'immensità siderale, tra stelle e galassie, con la nuova mostra interattiva dedicata ai misteri dello spazio profondo e alle mille domande che ciascuno di noi "terrestri" si pone sulla vita lontana del nostro pianeta.

Dopo il successo delle mostre sul Diluvio e l'Energia, questa emozionante mostra sullo Spazio si propone di accompagnare il pubblico – giovane e adulto – in un affascinante viaggio alla scoperta dei segreti dell'astronomia, utilizzando avvincenti e modernissime installazioni per un divertente e coinvolgente approccio multisensoriale.

L'incanto del firmamento stellato nel silenzio della notte accende il desiderio di conoscenza come lo stupore nel constatare l'enormità di spazio e materia che avvolge il nostro Pianeta.

Per questo la scienza del cielo ha rappresentato, fin dagli albori della civiltà, il primo tentativo dell'uomo di rapportarsi con l'immensità del cosmo, nella speranza di comprenderne le leggi e svelarne i misteri.

**Consigliamo vivamente la visita, soprattutto alla famiglie con figli in età scolare.**

**DESTINAZIONE STELLE. Scopriamo il mondo dell'astronomia.**

Trento – Museo G. Caproni aeronautica, scienza e innovazione – via Lidorno, 3

**Sino al 30 giugno 2002**

**ORARI:** dal mar al ven 9 - 13 e 14 - 17; sabato e domenica 10 - 13 e 14 - 18; lunedì chiuso.

**INGRESSO:** intero € 4,50; ridotto € 2,50; bambini sino 6 anni e disabili + accompagnatore, gratis; tariffa famiglia € 9 (genitore/i con figli sino 14 anni); proposte interessanti per scolaresche, anche di notte, con particolari proposte didattiche

**INFORMAZIONI:** 0461 944888 – fax 0461 944900 – e.mail: [caproni@mtsn.tn.it](mailto:caproni@mtsn.tn.it) - sito:

[www.mtsn.tn.it](http://www.mtsn.tn.it)

Il Museo Caproni non presenta barriere architettoniche